ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena Illust.			Tribuna, Scena e Illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24			28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	49			58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Martedì 12 Gennaio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 12 Gennaio 1897 Num. 12

Roma, 11 gennaio 1897

Lette le dichiarazioni fatte dal barone de Courcel al suo corrispondente parigino, il *Times* ha formulato contro quell'intervista la critica stessa che abbiamo fatto noi ieri, pur spiegandoci, per ragioni di convenienza, il riserbo dell'ex-ambasciatore: la mancanza cioè di una indicazione precisa del modo pratico di uscire da ogni incertezza rispetto alla questione egiziana. E dice: « Noi comprendiamo che si abbia una obbiezione sentimentale contro la presenza di un'altra potenza in Egitto; ma coloro che presentano questa obbiezione dovrebbero rammentarsi che nulla si guadagnerebbe a rovesciare le cose, e a mettere il nostro paese nella necessità di presentare alla sua volta questa obbiezione medesima. » Precisamente quello che abbiamo detto noi ieri, in altre parole, concludendo le nostre brevi osservazioni sulla intervista courcelliana; e se si pensa che il *Times* riflette con maggior schiettezza di ogni altro giornale inglese il sentimento della maggioranza degli inglesi — perchè questo sentimento non arriva a lui a traverso le lenti di un preconcetto di partito — bisogna concludere che nessuna dolcezza di parole varrà a vincere la resistenza che il governo inglese è risoluto ad opporre costantemente ad ogni tentativo di toglierli la polpetta egiziana dal piatto.

Del resto anche in Francia sembrano averla capita. Il *Journal des Débats*, infatti, dichiara che dalla parte della Francia sarebbe assurdo « indurre l'Inghilterra ad abbandonare l'Egitto col pensiero o col preconcetto di prenderne il posto ». E soggiunge:

Imputarci, apertamente o per via di insinuazione, un'idea di questo genere, vuol dire precisamente alimentare uno di quei malintesi contro cui, con tanta ragione ha protestato il signor Decourcel. Tutta la questione sta nel sapere se è impossibile di trovare, a forza di buona volontà e di buona fede, una combinazione che assicuri la tranquillità e l'indipendenza dell'Egitto sotto la sovranità del sultano, senza creare fra le nazioni di Europa una causa permanente di diffidenza ed un legittimo argomento di recriminazioni. Questa questione non la crediamo insolubile. In ogni caso non si avrà il diritto di dichiararla tale, che quando i due principali interessati avranno tentato uno sforzo serio e sincero per esaminarla assieme.

Non così mitemente e saviamente parlavano i giornali francesi, anche i più serii, soltanto poche settimane fa. Anche le frasi studiatamente corrette odoravano allora l'intimazione. Noto appena il tenore della sentenza della Corte d'appello del Cairo, nella questione delle 500,000 lire, lo stesso *Journal des Débats* aveva udito suonare l'ultima ora delle resistenze inglesi ai voleri della Francia e della Russia. Ora a che si deve attribuire cosiffatto mutamento, del quale forse l'intervista Decourcel non è che un sintomo?

Molto probabilmente lo si deve alla severa imperturbabilità degli inglesi. I violenti egli impazienti, meravigliati di non essere ascoltati alle prime intimazioni loro, finiscono quasi sempre col venire a più miti consigli. L'Inghilterra, opposo prima alle sollecitazioni altere della Francia la spedizione su Dongola; poscia si raccolse pronta ad ogni evento dietro il baluardo della tutela de' suoi interessi. La Francia, dunque, che ieri tempestava, dice oggi: discutiamo da buoni amici. E discutiamo pure risponde l'Inghilterra, ma badate alla mia pregiudiziale su cui non sono punto disposta a transigere. Nuova illustrazione splendida del proverbio: chi si fa pecora il lupo la mangia; illustrazione fatta in senso inverso dalle replicate dimostrazioni offerte in questi ultimi tempi dal governo italiano.

Forse a modificare il sentimento delle classi dirigenti francesi anche ha contribuito la convinzione che la Russia, pur desiderosa di acquistare influenza sulla via marittima delle Indie, non è disposta, nell'ora presente, ad assecondare impazienze francesi. Oltre che da quanto siamo venuti volta a volta esponendo, questo ci sembra risultare anche dall'articolo della *Novosti*, segnalatoci oggi dal telegrafo, in cui si svolge il tema di un accordo anglo-russo-francese. E' questa una novità molto significativa, che noi crediamo poter rannodare ai colloqui di Balmoral fra lo czar e lord Salisbury; colloqui sui quali si esercitò a suo tempo la vena satirica della stampa francese.

Fu detto allora che Russia ed Inghilterra si erano messe d'accordo sulla questione d'Oriente: non possediamo elementi sufficienti per affermare che questo accordo sussista realmente, e che sia stato ottenuto a spese delle impazienze francesi. Ma appare certo che l'orso bianco vagheggia per il momento pacifica convivenza con la balena; questo può bastare a spiegare molte cose. Noi abbiamo sempre sostenuto che il periodo attuale della politica internazionale è soprattutto un periodo di evoluzione; meschino chi chiederà esclusivamente consiglio alla paura del domani.

Il Governo e i Socialisti

Perchè il governo combatte i socialisti? Qual ragione, quale scusa, qual pretesto esso accampa per giustificare una lotta così insensata e così vana?

Che in un dato tempo, o alla vigilia o durante o dopo uno scoppio rivoluzionario, un governo indica guerra al partito di azione e ai partiti affini, si comprende, e fino a un certo punto si può anche giustificare. Che Bismarck nel '78, dopo gli attentati di Hoedel e Nobiling, si metta a perseguitare i socialisti, ch'egli crede, a torto, responsabili di quei fatti, e teme attacchino alle basi il recente edifizio dell'impero germanico; — che Crispi, dopo un mese di ribellioni paesane, sparse per tutto il territorio siculo, e dopo il movimento prettamente anarchico della Lunigiana, mille volte più pericoloso di quello dell'isola, inizi con gli stati d'assedio e con la legislazione un sistema di repressione che arresti o distrugga il pericolo; è naturale. Si potrà discutere della bontà dei provvedimenti adottati, dell'efficacia delle leggi escogitate, dell'utilità infine dei mezzi usati per vincere il male; ma non si potrà non convenire che l'azione di difesa, comunque dispiegata, fosse una risposta all'azione di offesa, tentata o minacciata contro lo Stato.

Ma che non provocato alla repressione, e tanto meno tendendo a un vero lavoro di prevenzione, il governo dell'on. Di Rudinì si armi di uscieri e di questurini, di ceralacca e di catenacci, e vada in giro per le case ove sa che esistono circoli socialisti, a imporne la chiusura, come si tratti di bische, credendo così di salvare la religione, la famiglia, la proprietà, la libertà e simili altre cose in *à*, ci pare, lo dicemmo fin da ieri, il colmo del faceto, o se vi piace meglio, del ridicolo. Perchè non vi è peggior cosa che la crudeltà inutile — o la forza inopportuna. Ma il governo pare che si diverta con queste inutilità!

Ora, per combattere un partito avverso, come per inveire contro un nemico personale, bisogna prima di tutto saper che cosa si vuole oltre la lotta, e per lo meno innanzi al pubblico apparire diversi nei fini e nelle tendenze al partito o alla persona che si tenta di abbattere. Ma vi è una diversità, vi è una differenza, di fronte alle ragioni dello Stato, tra il ministero e i partiti sovversivi in genere?

Questo ministero si è dichiarato, a tutta prima, francamente conservatore — e lasciamo anche stare in pace il liberale. Ma conservatore di che cosa? Appena preso il potere, esso non ebbe cura che di discreditare il presente ordine di cose, ora invitando la Camera a ridere dell'onore militare, ora costringendo il paese a umiliarsi innanzi ai nemici vincitori o nel campo diplomatico o nel campo di battaglia; ora discreditando l'amministrazione dello Stato; ora vilipendendo la politica dei predecessori, come politica di inganni e di imbrogli a danno perfino dei barbari; non tralasciando occasione, per dar ragione a tutti coloro i quali avevano sostenuto che quella delle alleanze e quella africana e quella militare non fosse altro che una politica dinastica, più che nazionale, quindi una politica da distruggere più che da proseguire nell'interesse dello Stato.

E dopo che virtualmente ha accettato il programma dei nemici della monarchia, sceglie fra questi la più piccola pattuglia parlamentare, quella dei socialisti, e coraggiosamente le dichiara guerra di sterminio?

Guerra, in nome di che?

L'on. Crispi, quando vide il pericolo socialista avanzarsi, trovò nella memore coscienza mazziniana il vecchio Iddio del quarantotto, e tentò di riportare a lui il popolo, prima di fargli risalir rinnovato la vetta del Quirinale. Ma voi che non avete fede in Dio, e non nel popolo, e non nel re, e neppure nella patria, in nome di quale egoistico interesse iniziate questa lotta contro i socialisti? Disraeli, ch'era un conservatore, ebbe la visione di un nuovo programma, che, annunziato prima in *Sybil*, poi in un discorso, la morte gli impedì di svolgere e di attuare. Ma avete voi un programma — che non sia quello di fare le elezioni generali per contentare gli alleati, e per servire i loro interessi che sono tanto diversi dagli interessi della monarchia?

E se come Crispi non avete neppure il sentimento religioso dell'unità, se come Bismarck non avete il coraggio di sottrarre al socialismo per affidarle allo Stato le idee più attuabili, se come Disraeli non avete la forza di concepire une programma saldo ed organico, a che cosa credete di arrivare con gli scioglimenti dei Circoli, per combattere i socialisti, nello stesso tempo in cui abbassate a completo benefizio della loro propaganda tutte le autorità e tutte le forze della nazione, dall'autorità militare all'autorità regia, dalla tradizione all'avvenire della patria?

Gli scioglimenti dei Circoli sono la prova più evidente della inesperienza speculativa del pensiero del governo, e della insufficienza pratica nella scelta dei mezzi di polizia per combattere un partito, che si tenta di presentare e non è, come sovversivo. Pensare che nel tempo della massima diffusione della stampa, nel tempo del massimo sviluppo delle comunicazioni, nel tempo in cui nessuna vibrazione, si può dire, del cervello umano e della umana volontà è possibile che non arrivi a destinazione, si trovi un governo il quale creda sul serio di disfare un partito col chiudere i Circoli dove si suppone che si possa riunire, è semplicemente umiliante.

Distrutta la libertà di riunione e di associazione, non rimane quella della stampa? Distrutta la libertà della stampa non rimane la libertà del voto?

Ma, pur troppo, tutto è destinato a rimpicciolirsi e a morire in questo paese. La lotta contro il socialismo, che in Francia è lotta di idee e di interessi vitali; qui diventa un mezzuccio di polizia per dimostrare a chi forse non vuole saperne, che il governo sa all'occorrenza sciogliere anche... un circolo! In Francia la lotta contro il socialismo è lotta combattuta alla tribuna, nei comizi, nelle associazioni, nei libri, tra amici e nemici del governo, col coraggio, con la fede, con la forza che deriva dalla coscienza della difesa nazionale; — in Italia invece è un piccolo stratagemma di vanità o un piccolo sfogo di volgarità parlamentari...

Guardate, infatti. In altri tempi, e sotto altri ministeri, le enormità di questi scioglimenti avrebbero provocato da parte dei così detti radicali, chi sa quali tempeste di ingiurie, di vituperi, di proteste contro il governo. Oggi non provocano nulla, o, se mai, qua e là, qualche interrogazioncella contro il questore o il prefetto. Ma il governo, ohibò! Non lavora esso forse per preparare la ciambella delle elezioni generali?

E questa è la vita politica italiana.

La regina Maria Pia a Parigi
Gli scioglimenti di Roma - Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 10.30 ant. — (*Jacopo*). Il prolungato soggiorno della regina Maria Pia a Parigi avvalora la voce che ella intenda far ritorno in Italia anzichè rientrare in Portogallo.

Nulla però conferma sinora la strana notizia.

— La stampa registra senza commenti la notizia dello scioglimento delle associazioni socialiste romane.

Solo la *Petite Republique* dice che le persecuzioni avranno gli stessi risultati di quelli verificatisi in Germania: accresceranno le forze socialiste che diverranno più potenti, unite e temute.

— Ieri si riunì a Charleroi il Congresso dei minatori belgi.

I delegati dichiararono che le domande di aumenti di salari agli operai furono generalmente respinte dalla Società dei padroni.

Ritenevasi che il Congresso avrebbe proclamato lo sciopero generale ma invece — in una seduta a porte chiuse — lo respinse insieme alla proposta del riposo ebdomadario, proposta fatta all'intento di sfogare le stock esuberante di carbone esistente nei depositi.

— Il Consiglio municipale di Havre afferma di non essersi recato incontro a Felix Faure essendosi il presidente recato l'ultima volta colà in incognito, e non avendo nessuno avvertito il municipio della sua visita.

Per il giubileo della regina Vittoria
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 11,50 antimerid. — (*Emme*). Si è già raccolto un mezzo milione pei festeggiamenti alla regina nel prossimo giugno, in occasione del sessantesimo anniversario del suo regno.

Per suggerimento del principe di Galles, questo essendo il secondo giubileo, sarà chiamato il giubileo dei diamanti. E' già assicurata la presenza degli imperatori di Germania e d'Austria.

Il 70° genetliaco dell'arciduca Ranieri

VIENNA, 11. — L'arciduca Ranieri, ieri, in occasione del suo settantesimo genetliaco, ha ricevuto le congratulazioni dei funzionari di Corte, dell'esercito e dello Stato ed indirizzi da parecchie associazioni scientifiche od artistiche.

Il conte Nigra si recò dall'arciduca Ranieri a presentargli le felicitazioni delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia.

Ieri, vi fu pranzo di famiglia presso l'arciduca Eugenio, al quale ha assistito l'imperatore.

Un discorso di Hicks Beach
(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 11, ore 12,30 pomeridiane — (*Emme*). Parlando a Clifton, il ministro delle finanze annunziò un nuovo sopravanzo; disse che il Governo presenterà all'apertura del Parlamento un *bill* per un nuovo credito per la flotta. L'Inghilterra deve ad ogni modo mantenere l'impero dei mari. Essa però non procederà in modo da provocare una concorrenza, ma rafforzerà la sua flotta man mano e in proporzione dei progressi delle flotte delle altre potenze.

Toccando della nuova agitazione irlandese, disse di riconoscere che l'Irlanda era sovratassata, e che il Governo accetterà in proposito le conclusioni della Commissione finanziaria.

Un biasimo a Rhodes
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 10.30 antimer. — (*Emme*). Parlando a Lostwithiel il Courtney disse che nell'affare di Jameson il Governo e la legge inglese avevano rivendicato l'onore e il senso di giustizia della nazione; e soggiunse che Rhodes aveva commesso un grande errore nel prestarsi a dimostrazioni incompatibili colla sua presente condizione di accusato.

Una nuova spedizione russa in Abissinia
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 12.30 pom. — (*Emme*). Il *Times* ha da Odessa che si sta organizzando in Russia una nuova missione per l'Abissinia che partirà nella prossima primavera.

La situazione in Oriente
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 11, ore 5,30 pomeridiane — (*B. S.*) Telegrafano da Costantinopoli al *Fremdenblatt*:

« Da ieri qui regna immensa agitazione causata dalla notizia dei massacri verificatisi a Trebisonda.

« Dicesi che i curdi mandati via da Costantinopoli commisero a Trebisonda e nei dintorni un terribile massacro di cristiani. »

×

PARIGI, 11, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). Un telegramma da Costantinopoli dice che un suddito italiano impiegato al palazzo del sultano (certo Marani) essendo stato esiliato a Trebisonda senza pretesto ed avendo l'ambasciatore d'Italia dopo energiche proteste ordinato allo stazionario di partire alla volta di Trebisonda, l'improvvisa partenza fece correre voce essersi colà verificati dei massacri.

Nondimeno sembra certo che — oltre allo stazionario d'Italia — anche quelli della Francia e dell'Inghilterra recansi nelle acque di Trebisonda, ciò che desta una certa impressione nelle sfere diplomatiche di Costantinopoli.

— E' assai notato un articolo della *Novosti* contro l'opinione generalmente sostenuta dalla stampa tedesca che gli interessi dell'Inghilterra e della Russia creino tra queste potenze una rivalità pericolosa di cui la Germania intende profittare.

Il giornale russo dice che questa rivalità non esiste e che soltanto l'unione della Russia, dell'Inghilterra e della Francia può risolvere tutte le difficoltà.

×

COSTANTINOPOLI, 10. — In conformità della richiesta dell'ambasciatore italiano, la Sublime Porta gli ha dato comunicazione ufficiale dell'*iradè* imperiale che ordina l'immediato ritorno del cittadino italiano Marani a Costantinopoli.

La nuova agitazione in Creta
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 12.50 pomer. — (*Emme*). Lo *Standard* riceve notizie particolareggiate degli avvenimenti degli ultimi giorni in Creta.

Un conflitto avvenne fra maomettani e cristiani sulla via di Suda. Due turchi furono feriti gravemente ed un cristiano ucciso. A Tsicalaria ed a Perivolia furono pure uccisi due cristiani, e a Varigetro, in una collisione fra la folla e la polizia, fu ucciso un gendarme turco.

Tutte le botteghe in Canea sono chiuse e i cristiani dei villaggi vicini si sono recati sulle montagne occupando una posizione strategica sul piano di Aghia.

Berovitch pascià visitò personalmente questi accampamenti, tentando d'indurre i cristiani a ritirarsi; ma questi risposero che non deporrebbero le armi sino a che i mussulmani responsabili dei disordini non fossero puniti.

— Il *Daily Chronicle* ha da Costantinopoli che une delle ambasciate ha ricevuto parecchie casse di armi e munizioni, in vista di un pericolo di disordini per le feste del Ramadan. Non si sa se queste provvisioni d'armi alle ambasciate siano fatte col consenso della Porta.

La spedizione contro i drusi nell'Hauran è finita ed i redditi impiegativi sono stati discotti. Il sultano ha ritirato, in seguito ad obbiezioni degli ambasciatori, un *iradè* che eleggeva un greco al vilayet di Beyrut.

La Spagna a Cuba e alle Filippine
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 11, ore 2,30 pomer. — (*Ramon*). L'ambasciatore spagnuolo a Washington, confermando le insistenti voci corse, assicura che Massimo Gomez ha avvertito la Giunta rivoluzionaria di New-York di essere impossibilitato a prolungare la lotta a causa dello scoraggiamento dei ribelli.

Gomez si proporrebbe di presentarsi alle autorità spagnuole.

Il Governo ha telegrafato al generale Weyler di fare delle indagini in proposito.

Un dispaccio da Manilla reca che la situazione è molto migliorata. Ormai gli insorti non osano più avvicinarsi a Manilla.

×

LONDRA, 11, ore 9,10 antim. — (*Emme*) Si telegrafa da New-York che il generale Weyler ha emanato ordini per la formazione di zone di cultura, e ovviare al malcontento ormai generale. Nello stesso tempo ha proibito la vendita di provvisioni nelle città non fortificate, ed ha ordinato a tutti i commercianti e bottegai dei piccoli villaggi di ritirarsi nelle cinte fortificate.

×

MADRID, 11. — (*Ufficiale*). Si ha da Manilla che i condannati alla deportazione nelle isole Marianne, provenienti dalle Filippine, si ammutinarono.

La ribellione fu repressa dalle truppe della guarnigione.

Ottanta condannati rimasero morti e quaranta feriti. Gli altri furono incarcerati.

Italiani che si fanno onore
La scoperta del bacillo della febbre gialla
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 2 pom. — (*Emme*) Il *Times* ha da Montevideo essere pienamente confermato che l'italiano professore Giuseppe Sanarelli, direttore dell'istituto nazionale di igiene all'Uruguay ha scoperto il bacillo della febbre gialla.

Egli pubblicherà a giorni i risultati dei suoi esperimenti.

Il prof. Sanarelli è di Arezzo ed ha 35 anni. Studiò a Siena e fu a Parigi e a Berlino a studiare alla scuola del Behring e all'Istituto Pasteur. Nel luglio del 95, il Sanarelli che era libero docente a Siena, fu chiamato a dirigere l'istituto nazionale di igiene di Montevideo: una posizione oltre che onorifica, lucrosa.

Nell'estate scorsa, si recò al Brasile a studiare la febbre gialla e prese il male.

Risanato, tornò febbrilmente allo studio e riuscì infine alla grande scoperta, la quale, se onora il suo nome, onora anche il nome italiano.

Il prof. Sanarelli conta numerosi amici anche in Roma, ove dimorò per parecchio tempo.

Il giovane scienziato italiano è inoltre amicissimo dell'on. Marcanti, che chiamò presso di sè ad occupare il posto di vice-direttore dell'Istituto Nazionale di Igiene all'Uruguay.

Produzione interna
ed importazione dei vini esteri in Isvizzera

ZURIGO, 8. — (*Regolo*). Desiderando conoscere quale importanza avesse ora l'importazione dei nostri vini in Isvizzera, di fronte alla straordinaria attività spiegata dagli spagnuoli, mi rivolsi a questo regio enotecnico signor Alessandro Plotti, il quale gentilmente mi favorisce i dati che qui appresso riassumo.

La Svizzera consuma in media annualmente ettolitri 2,500,000 di vino. Essa produce appena la metà di quanto abbisogna per il suo consumo. Difatti i Cantoni di Losanna, Sciaffusa, Vallese, Ginevra, Neufchâtel, Zurigo, Turgovia e Ticino, che sono i soli viniferi, tutti insieme non dettero nel 1896, che fu un'annata buona, se non 1,200,000 ettolitri di vino.

L'Italia che qualche anno fa era la padrona del campo, ha dovuto grado grado cedere alla Spagna che è divenuta ormai la grande importatrice di vino nella Svizzera. E la ragione è facile a trovarsi.

La Spagna perdette il mercato francese in un'annata in cui la sua vendemmia fu straordinariamente abbondante e invase quindi il mercato svizzero offrendo i vini da taglio a prezzi vilissimi.

Noi invece avendo avuto da qualche anno a questa parte un raccolto deficiente, non potemmo sostenere la concorrenza e la nostra importazione diminuì di molto. Guadagneremo qualche cosa quest'anno per lo scarso raccolto della Spagna, ma difficilmente arriveremo ad importare 500,000 ettolitri come nel 1892.

I produttori italiani, piuttosto che mandare vini grezzi per rinforzare le deficienti produzioni indigene, dovrebbero invece fare maggior assegnamento sui vini da pasto bianchi e rossi, bell'e pronti, perchè di questi vi è maggior richiesta.

Nella Svizzera francese e nel Cantone di Berna si smerciano facilmente i vini bianchi, mentre nella Svizzera orientale si preferiscono i vini rossi.

La maggiore o minore richiesta di vini stranieri dipende anche in parte, specialmente nel Cantone di Zurigo, dal raccolto delle frutta da sidro, che subisce variazioni sensibilissime. Così mentre nel 1888, il Cantone di Zurigo produsse 1,317,000 quintali di tali frutta, nel 1896, non fu che di quintali 525,000.

Il consumo del sidro si limita nei cantoni stessi di produzione e nessuna esportazione avviene tra un Cantone e l'altro come si usa fare per il vino.

Candidature politiche... senza politica

Collegio di Legnago

Pubblicammo già la notizia che al posto del defunto Fagiuoli nel collegio di Legnago l'Associazione agraria del Basso Veronese avesse proclamato la candidatura dell'ing. Mancini, con significato esclusivamente agrario.

Ieri un gruppo di deputati con a capo gli onorevoli Fusco, Pais, Fazi, Aguglia, Ottavi, De Bellis, Manna, Piccolo-Cupani, di tutti i colori, come si vede, mandarono un telegramma di augurio al presidente dell'Associazione agraria, cav. Vicentini.

Oggi l'on. Guido Baccelli ha mandato all'on. Lodovico Fusco, il seguente telegramma:

« Suprema speranza è ritornare sui campi, chiedere all'agricoltura la risorsa economica del paese. Spero che Camillo Mancini, apostolo di questa fede, sia eletto dall'intelligente collegio di Legnago.
« *Guido Baccelli*. »

Collegio di Colle Val d'Elsa

Anche in questo collegio, rimasto vacante per la morte del compianto Barazzuoli, pare debba combattersi una lotta poco o punto politica.

Era posta, prima d'ogni altra, la candidatura dell'avv. L. Callaini di Firenze, il quale ha per programma di votare pel ministero... se propone leggi utili — il che vale quanto dire che voterà contro o in favore — ma piuttosto in favore — a secondo che gli parrà e piacerà.

Contro di lui si presenta ora l'ex-deputato professor Odoardo Luchini. Anche il Luchini appartiene alla categoria degl'*indipendenti*. Ma è la sua una indipendenza illuminata dal raggio della mente, e sorretta da precedenti parlamentari più che onorevoli.

La non rielezione di Odoardo Luchini, è stata una vera perdita per il Parlamento italiano, e gli elettori di Colle onoreranno se stessi riaprendogli le porte di Montecitorio.

In giro per il mondo

A Rouen una fidanzata, giunta innanzi al sindaco e prima di pronunziare il suo sì, che del resto non pronunciò affatto, dichiarò, scoppiando in singhiozzi, che il fidanzato la aveva costretta a presentarsi innanzi all'ufficiale dello stato civile colla rivoltella in pugno e con le più gravi minacce sulle labbra.

Questo nuovo modo di sollecitare la mano di una signorina parve così strano al sindaco che pensò bene, sul momento, di lavarsene le mani e rinviare gli sposi a otto giorni, come una causa civile.

Non è il caso di descrivere la scena, le proteste dello sposo, le affermazioni della sposa, e la tumultuosa uscita del corteo nuziale.

Quand'ecco che nella serata arriva al sindaco una lettera nella quale la fidanzata fa mille scuse, riconosce che i torti sono dalla parte sua e chiede di fare ammenda onorevole sposando chi ella aveva rifiutato in modo tanto categorico.

Il matrimonio è stato quindi celebrato.

Il fenomeno si è potuto spiegare con l'amabile carattere di quella futura madre di famiglia. Ella è intermittente; ciò chiarisce tutto; intermittente nei suoi desideri, nei suoi amori, nei suoi odi, in tutte le esplicazioni della sua volontà; intermittente come una lampada da faro.

Ebbene è contro gli scogli di simile lanterna, che è andato miseramente a cozzare lo sposo di Rouen.

Un fiore e una lagrima.

×

Vi è un giuoco di società, di cui ho parlato una volta, il quale consiste nel far ripetere da uno all'altra persona di un circolo, all'orecchio, un breve racconto finchè l'ultima persona del circolo è invitata a ridire ad alta voce ciò che ha inteso.

Quali inaspettati cambiamenti subisce il racconto, in quel passaggio da un orecchio all'altro, non si possono immaginare se non si sentono.

Ora accade un altro fenomeno ancora più sorprendente; ed è per una stessa cosa vista da parecchi.

Il più bell'esempio si è veduto innanzi a una pretura, giorni sono.

Un vetturino è ritenuto responsabile di contravvenzione e del resto, per aver messo sotto un passante.

Chissà quanti di questi delitti egli ha sulla coscienza; ma questa volta egli sostiene di non averne colpa alcuna, il cavallo andando al passo.

La questione è tutta qui: andava veramente al passo?

Tre testimoni, che avevano presenziato l'accidente, sono uditi.

Il primo dichiara:

— Il cavallo andava al passo.

Il secondo:

— Il cavallo andava al piccolo trotto.

Prima di far chiamare il terzo testimone, il pretore pensa:

— Purchè il terzo non dica che il cavallo galoppava!

Si presenta il terzo testimone:

— Avete assistito alla disgrazia?

— Sissignore.

— Con quale andatura si moveva il cavallo?

— Il cavallo andava a tutto galoppo!

Uno scoppio di risa rintrona nella sala di udienza; e il pretore è costretto ad assolvere l'automedonte per mancanza di prove della sua colpabilità.

×

L'ultima del deputato maomettano.

I giornali francesi raccontano questa.

Giorni sono, in un ministero, un individuo, rivestito di un ampio *burnus*, si presentò chiedendo di parlare al direttore generale.

Fra le persone che aspettavano si trovava un ufficiale contabile arabo, che credendo di aver che fare con uno di Algeri, si rivolse all'uomo dal *burnus* e gli chiese in arabo: — Che vieni a fare qui? Che vuoi?

L'uomo voltò il capo. L'ufficiale ripetette la sua domanda sempre in arabo.

Allora l'africano, accortosi che l'altro l'aveva con lui, rispose in perfetto francese: « Non vi capisco. »

E mentre tutti ridevano di quel suddito di Maometto che non comprendeva la sua lingua, l'uomo cavò la sua carta da visita su cui era scritto: « Dottor Grenier, deputato del Doubs. »

×

Un biglietto da visita per la collezione:

A. L.
Peintre
On prendons commission pour
Reparer arrases et sons più ancien.

×

Fummo informati giorni sono, dal nostro corrispondente di Rimini, dell'arresto dell'assassino del negoziante Michele Guidi.

Il delitto era stato commesso il 15 ottobre u. s., alle 10 di sera. L'assassino, fuggendo col coltello in mano che gli era servito per colpire, e col cappello calato sugli occhi, passò innanzi alla bottega dei coniugi Valmaggi proprio mentre la figlia loro si presentava sulla soglia.

La ragazza, vedendosi improvvisamente passare avanti quell'uomo armato e insanguinato, gettò un grido che fu udito dalla vittima, caduta poco lontano.

E il Guidi, prima di morire, aveva detto: « Non conosco il mio feritore ma la Valmaggi deve averlo visto. »

Intanto la polizia arrestava un tale che con l'assassino non aveva che vedere, e pretendeva che anche la Valmaggi lo riconoscesse.

La ragazza protestò: era buio, l'uomo che ella aveva visto passare come il lampo teneva il cappello abbassato sugli occhi; impossibile riconoscerlo.

Conseguenza di queste dichiarazioni: si ordina la chiusura del negozio Valmaggi, si arresta la intiera famiglia, la si manda in prigione a Forlì, e in carcere alla figliuola viene applicata la camicia di forza per obbligarla a confessare di aver riconosciuto l'assassino.

Breve: il vero assassino è stato dunque trovato (la pubblica opinione lo aveva indicato sino dal primo momento); la Camera di Consiglio di Forlì mandò assolta la disgraziata famiglia Valmaggi che tornata a Rimini fu fatta segno ad affettuose dimostrazioni; è stato scarcerato il presunto assassino, dopo tre mesi di detenzione...

Ma le conseguenze pel trionfo della giustizia sono in conclusione queste:

Un innocente in carcere per tre mesi;

La famiglia di lui rovinata.

Rovinata la famiglia Valmaggi, che non ci entrava per niente, come l'altra.

E finalmente rovinata la salute di una giovinetta per gli spaventi subiti la quale giovinetta non ci entrava per niente, come tutti gli altri.

Ora, chi paga i danni? chi è responsabile di tutta questa rovina? nessuno? proprio nessuno?

Ebbene, in questo caso riformiamo la procedura, facciamo una nuova legge, perchè in nome della giustizia non si commettano tali ingiustizie.

×

Si chiede a un fotografo, che ha la specialità dei negri, perchè li fa sempre posare in cravatta bianca.

— E' indispensabile per ben segnare il luogo dove la testa comincia.

Rishel.

Corriere di Spagna

Madrid, 7.

Voci di prossima crisi ministeriale — Un gabinetto di affari? — L'insufficienza delle riforme concesse a Portorico.

(*Ramon*). Nei circoli politici — in questi ultimi giorni, più animati che mai — si afferma sin da ieri l'altro, con crescente insistenza, essere ormai prossimi avvenimenti politici di non lieve importanza, e la cui determinante — chiamiamola così — sarebbe costituita da serii dissensi testè manifestatisi in seno al partito ministeriale, aggravati dalla grave stanchezza fisica e morale, insieme, prodotta nel presidente del Consiglio, signor Canovas, dalle incessanti ed innumerevoli preoccupazioni che gli causa il potere, esercitato nelle paurose contingenze odierne.

Si parla dunque d'una fatale crisi di Gabinetto che si pretende poco meno che imminente, ed in seguito alla quale avverrebbe la formazione di un Gabinetto d'affari, in cui avrebbero parte principalissima il generale Martinez-Campos, e l'ex-ministro e deputato Silvela, eloquente *leader* del partito conservatore dissidente.

Mi affretto ad aggiungere, per altro, che tanto il signor Canovas, quanto il capo del partito liberale, sig. Sagasta, hanno dichiarato pressochè impossibile — a loro giudizio — la costituzione d'un siffatto Gabinetto.

Così la *Epoca* — organo del Canovas — assicurava iersera che ove quest'ultimo ritenesse opportuno lasciare il potere, non consiglierebbe certamente alla regina d'affidare la formazione d'un nuovo Governo se non al signor Sagasta. Questi, poi, alla sua volta, dichiarava stamane, a varii amici e giornalisti, che egli opina nessun Gabinetto d'affari poter riunire oggi elementi di vitalità, nè autorità e prestigio sufficienti, per risolvere in modo soddisfacente i gravissimi problemi i quali attualmente preoccupano la Spagna; ch'egli desidera dunque ardentemente di veder risolti tali problemi dal signor Canovas; che se troppi ostacoli incontrasse questi per riuscire nell'intento, « al partito liberale soltanto, incomberebbe il patriottico dovere di raccogliere l'orribile eredità lasciata dal partito conservatore. »

A parte anche tali dichiarazioni del Canovas e del Sagasta — pur sì recise e decisive, insieme — è opinione generale, del resto, che la regina non si risolverebbe sicuramente ad affidare ad alcuno la formazione d'un qualsiasi Gabinetto di affari, poichè ciò potrebbe apparire come un'implicita destituzione del sig. Canovas, e nel tempo istesso, costituire un cattivo precedente per entrambi i partiti che s'alternano nel potere.

La possibilità d'una situazione politica intermedia pare dunque si debba scartare, almeno per ora.

Ciònonostante, appare a tutti indubitabile che l'attuale Gabinetto — attraversando le varie e poco liete fasi della questione di Cuba — è rimasto così scosso e indebolito (*gastado* — consumato, speso — come dicono qui), che il prolungarsi o meno della sua esistenza da altro non dipende, ormai, se non dall'esito favorevole, o no, delle odierne operazioni militari del generale Weyler contro gli insorti che s'aggirano nei dipartimenti occidentale e centrale di Cuba.

Così, se il richiamo del Weyler finisse per apparire inevitabile (il che non è difficile, davvero!), o se insomma risultasse indispensabile dare alla campagna di Cuba un nuovo indirizzo qualsiasi, si giudica unanimemente che l'odierno Gabinetto non disporrebbe più d'autorità e di prestigio bastanti per adottare l'una o l'altra di sì radicali determinazioni, e sarebbe costretto a cadere.

Questo è tutto ciò che si può affermare oggi in proposito, senza tema d'errare, non volendosi abbandonare a previsioni più o meno azzardate, e, in ogni modo, troppo premature.

Come il telegrafo ebbe già ad annunciarvi, il governo decise di non attendere più oltre a concedere a Portorico le riforme politico-amministrative precedentemente promesse, e ciò sulle basi fondamentali (come quelle delle riforme da introdursi in Cuba) furono votate dalle Cortes, fin da parecchio tempo fa.

A quel che sembra, però, le concesse riforme sono assai meno liberali di quanto si avesse ragione di sperare nella piccola Antilla, e comunque, le si giudicano, in complesso, addirittura insufficienti a raggiungere il proposito di migliorare l'amministrazione della succennata colonia. Esse hanno dunque provocato in Portorico un malcontento ed un'agitazione non lievi, sì che i deputati di colà — di tale agitazione e di tal malcontento facendosi eco — si sono già recati dal sig. Canovas a protestare contro quella che non si peritarono di chiamare « qualcosa come una mistificazione ».

Il signor Canovas ha risposto ai deputati che « pel momento non si poteva concedere dippiù » e che « non appena si migliorerà la situazione di Cuba, il governo non tarderà a concedere alla grande ed alla piccola Antilla, nello stesso tempo, le più ampie e radicali riforme attualmente in istudio ».

UN'IMBARCAZIONE FRANCESE AFFONDATA

Ci scrivono da [illegible]:

Il 2 gennaio una imbarcazione francese fu travolta mentre recavasi a terra, da un vapore inglese che usciva dal porto.

L'imbarcazione fu affondata e delle 17 persone del suo equipaggio, quattro persone andarono perdute.

Tutte le navi presenti in rada inviarono pronti soccorsi: la lancia a vela della r. nave italiana [illegible] si trovò la prima sul luogo del disastro.

ECHI FIORENTINI
(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 11, ore 5 pom. — (*Lando*). Ieri sera la bambina Bina Pallanti, di due anni, lasciata per un momento dalla madre in una stanza, ove trovavasi una stoviglia per fare il bucato, vi cadde dentro, rimanendo affogata.

— Il Re ha comperato, oltre i quadri che indicammo l'altro giorno, le due meravigliose marine dell'olandese Mesdag.

NOTE LIVORNESI
(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 11, ore 2 pom. — (*D*). Il Comitato per le onoranze al compianto Girolamo Gavi, si adunerà oggi per fissare il giorno della solenne cerimonia, che avrà luogo, secondo quanto si dice, dentro il corrente mese.

La sottoscrizione pubblica per le onoranze stesse, procede nel miglior modo, con risultati ottimi.

E' già scoppiata [illegible] l'urna [illegible] a raccogliere le salme dei [illegible] e mi dicono che sia riuscita una vera opera d'arte.

— Dopo il lascito Gautier, che ascende, come vi ho telegrafato, a circa mezzo milione, quello del dott. Cavani e altri minori, si spera che l'Ospedale nuovo diventi presto una realtà. E' [illegible] che la Commissione amministrativa dell'ospedale, accedendo le iniziative e gli studi già avviati in proposito [illegible] comm. R. Orlando, e della Giunta comunale.

— Pel sospetto di simulazione di reato, per furto di trecento lire d'oro, verificatosi in una orologeria di qui, si mantiene in arresto il proprietario di questa, sig. Emilio Brogi fu Vincenzo, d'anni 39.

— Iersera, la Confraternita di Santa Giulia commemorò l'anniversario della difesa di Livorno nel 1849, con una applaudita conferenza del cav. prof. P. Vigo. Fu scoperta una lapide commemorativa.

Il presidente della Confraternita, avvocato Augusto Sgarallino-Pertelli, telegrafò saluti al sindaco di Firenze.

— Ieri, dalle 10 antim., alle 4 pom., furono esposti nella sa'a della Porta Murata, i venti bozzetti, presentati da tredici artisti, pel monumento che la memore riconoscenza degli operai del Cantiere navale nostro, vuole innalzato a Luigi Orlando.

Il pubblico, fra i vari bozzetti, ammirò molto quello recante il motto: *Roma*, anche perchè più di altri risponde alle condizioni fissate nel concorso, dalle quali parecchi artisti si sono discostati.

Il nome dell'autore è un mistero; ma mi dicono che abbia eseguito in Roma un monumento nazionale, con [illegible].

ECHI GENOVESI
(*Nostro telegr. part.*)

GENOVA, 11, ore 4,55 pom. — Ieri avvenne l'assemblea per la costituzione della fonderia sociale tra i fonditori di caratteri.

Aderirono all'adunanza la Federazione italiana dei lavoratori del libro di Milano e moltissime altre associazioni operaie di Genova e fuori.

Intervennero molte notabilità fra cui il principe Scipione Borghese, il prof. Ceci, il sindaco di San Remo, il deputato Agnini, i professori Bensa, Oddi, Negri, Massini, ecc.

Per l'impianto e il funzionamento della fonderia, occorrono 45,000 lire, che persone facoltose, simpatizzanti col movimento operaio, s'impegnarono d'imprestare.

La fonderia sarà amministrata da operai e corrisponderà ai lavoratori un compenso stabilito da una tariffa che i principali non vollero accettare e determinò il recente sciopero.

L'on. Crispi a Palermo
(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 11, ore 11,45 ant. — (*Guglielmo.*) Iersera si recarono a bordo del yacht per salutarvi l'on. Crispi moltissimi amici e molti primari cittadini.

Alle sette pom. il comm. Pantaleone, al quale l'on. Crispi disse di non aver scritto alcuna [illegible] con quale commissario del Comune, chiese gli suggerisse che la sua gestione riesce utile all'azienda municipale.

L'on. Crispi nella giornata aveva lasciato la sua carta da visita all'on. Codronchi.

Era stato anche alla sede della Società di storia patria, di cui è presidente onorario.

Il presidente effettivo, senatore Guarneri, gli rivolse parole di ammirazione per la parte avuta nel risorgimento nazionale. L'on. Crispi rispose che durante tutta la vita non ha fatto che il suo dovere; [illegible] agli eventi dei tempi propizi. Venne freneticamente applaudito.

La venuta dell'on. Crispi, dirò, riepilogando, è servita a rialzare in maniera forse imprevista le sorti del suo partito, che parevano destinate ad essere [illegible] e ora ha riacquistato la coscienza delle sue forze. Questa è la verità, piaccia o no a chi deve constatarla.

L'elezione di ballottaggio a Porto Maurizio

PORTO MAURIZIO, 11. — Salvo Maurizio ebbe voti 3294 e Novaloni Domenico ne ebbe 2016. Eletto Salvo, ministeriale.

IL VICE-RE
(*Nostro telegr. partic.*)

SIRACUSA, 11, ore 8.45 pom. — (*Corpaci*). — Sua Eccellenza Codronchi, vicere della Sicilia, sembra d'aver rinunziato a visitare questa città. Particolari informazioni mi assicurano che egli non abbia più l'intenzione di osservare i ruderi dell'antico castello Eurialo, le catacombe di San Giovanni ed il resto delle antichità.

Per la sua venuta tanto volte annunziata e tanto volte rimandata, si sono spese circa 4 mila lire per l'addobbo dell'alloggio.

Intanto qui in Sicilia aspettiamo ancora di vedere i frutti [illegible] del soggiorno del vicerè in Palermo.

Con tutta la sua presenza, le malversazioni [illegible] continuano, le camarille municipali [illegible] la P. S. dimostra sempre più la propria impotenza, tutto insomma continua a dimostrare che alcun bene, alcun giovamento ha arrecato la creazione del vicereame.

Quale e quanta disillusione!

Un provveditore agli studi perquisito come socialista

CHIETI, 10. — Ieri l'altro mentre il cav. Leone Vicchi, reggente provveditore agli studi della provincia di Chieti, stava celebrando a Francavilla a Mare colla propria famiglia le sue nozze d'argento, improvvisamente [illegible] in casa un delegato di P. S. ed otto agenti per eseguire una perquisizione negli appartamenti da lui abitati.

Il cav. Vicchi, sorpreso dalla inaspettata visita, tentò con ogni mezzo che la perquisizione non avesse luogo e che almeno fosse rinviata ad altro giorno, [illegible]

Ma inutilmente egli protestò; gli agenti vollero ad ogni costo penetrare in casa e rovistare dappertutto, senza, beninteso, trovar nulla che potesse fermare la loro attenzione. Si credeva trovare delle carte riguardanti il partito socialista. Per chi conosce il Vicchi la cosa è sembrata enorme!

Supponesi che questa, una vendetta del prefetto di Chieti il quale prima di lasciare questa residenza abbia voluto sfogare la sua bile contro il provveditore agli studi col quale non andò mai troppo d'accordo!

La cosa non può terminare così — troverà certo alla riapertura della Camera più d'una interrogazione.

Intanto ieri ed oggi, come protesta contro l'inqualificabile abuso commesso dall'autorità prefettizia, i senatori e deputati locali, e i più cospicui cittadini si sono recati presso il cav. Vicchi o gli hanno inviato lettere e telegrammi.

Per i morti d'Africa

SIRACUSA, 10. — (*Corpaci*). L'associazione della stampa, nella sua ultima tornata, ad unanimità ha deliberato di porre, nel punto più centrale della città, una lapide in onore dei soldati ed ufficiali siracusani caduti eroicamente nella disgraziata campagna africana.

Quanto prima il Comitato, appositamente costituito, aprirà la sottoscrizione.

Lo scoprimento della lapide, molto probabilmente, avrà luogo il primo marzo, nella ricorrenza dell'anniversario della fatale giornata.

Arresto di impiegati ferroviari
(*Nostro telegramma particolare*)

BOLOGNA, 11, ore 2,5 pom. — Molto fermento regna fra i ferrovieri della nostra stazione, che il vostro giornale ha sempre difeso, in seguito agli arresti di sei impiegati, stimatissimi.

Sono accusati di complicità in alcuni furti sulle ferrovie, ma si sospetta nella malevolenza dei superiori.

Stante il conflitto tra l'amministrazione e gl'impiegati, la magistratura farà bene di procedere cauta negli arresti ed affrettare l'istruttoria.

Un omicidio a San Marino
(*Nostro telegramma particolare*)

SAN MARINO, 11, ore 4,35 pom. — Iersera in Borgo Maggiore, certi Marino Dalloimo e Luigi Giardi, entrambi ammogliati, con prole, venuti a diverbio fra loro passarono subito ai fatti riportando il primo una coltellata non grave e il secondo una altra coltellata che lo rese all'istante cadavere.

Il fatto impressionò vivamente la cittadinanza.

Tavole necrologiche

GIUSEPPE TODDE

E' morto a Cagliari, nell'età di 63 anni, il prof. comm. Giuseppe Todde, professore di economia politica in quella Università.

Fu uomo di molta dottrina, scrittore piano ed arguto. Disseminò articoli in più giornali e Riviste; le sue dottrine economiche, improntate al più puro classicismo manchesteriano, raccolse in un volume che la pubblicazione a fascicoli e la imperizia dell'editore impedirono venisse apprezzato al suo giusto valore, ma che merita di essere annoverato fra le più chiare e diligenti divulgazioni.

Affabile di modi, semplice di costumi, pensoso più della dignità sua che del favore popolare e quindi abborrente da ogni intrigo e da ogni transazione, ebbe amici cordiali e sinceri quanti vissero con lui in dimestichezza. Gli invidiosi, gli ignoranti, coloro che si fermano ad osservare le apparenze, scambiarono per neghittosità o boria ciò che era giusta coscienza di sè e convinzione profonda, che non solo avvilisca sè stesso l'uomo il quale va mendicando con adulazioni, promesse o genuflessioni i suffragi dei propri concittadini, ma inquini anche le fonti della vita civile.

E forse per questo chiese invano due volte agli elettori di Iglesias che lo mandassero alla Camera dei deputati; e da molti anni era anche tenuto lontano dal Consiglio comunale di Cagliari, e dal Consiglio provinciale, mentre mediocrità inframettenti si facevano largo.

Io che gli fui amico schietto e mi ebbi da lui ricambio di affetto; io che lo conobbi innamorato della sua isola tanto da non sapersene staccare e da dedicarle continuamente i frutti del suo ingegno siacre e della sua illuminata esperienza, eccitandola ed educandola; io non so fare di lui miglior elogio di questo, in quest'ora dolorosa, che la sua figura serena rivive dinanzi a me come ricordo di un'amicizia infranta dal destino.

Sombrero.

Corriere giudiziario

I DRAMMI DELL'AMORE
(*Assise di Roma*)

Ranieri Pietro, essendosi invaghito di Cavalli Maria, la richiese in isposa al padre, e così cominciò a frequentare la casa della donna amata.

Più tardi Lorenzo Cavalli, genitore di Maria, seppe che Ranieri era un pregiudicato per aver riportato condanna per furti, e non solo intimò al Ranieri di non andare più a casa, ma ordinò alla figlia di troncare ogni relazione con un uomo indegno di sposare una ragazza onesta.

Ranieri non si rassegnò; ma lo lusingava la speranza che la Maria continuasse ad amarlo in segreto. Quando però si avvide che la fanciulla, in ossequio agli ordini e consigli paterni, non volle più saperne di lui, ricorse alle minaccie, intimandole che l'avrebbe uccisa se non avesse corrisposto al suo amore.

Tutto fu inutile, ed allora Ranieri decise di attuare la minaccia, ed armatosi di revolver, la sera del 22 gennaio 1895 si appostò nei pressi del cortile che trovasi avanti l'abitazione della Cavalli, e quando costei comparve, per accudire alle abituali di lei faccende, le esplose alla distanza di tre passi tre colpi, ma riuscì soltanto a produrle una lesione, guarita in trentatrè giorni.

Alle detonazioni accorse la sorella Giovanna, che Ranieri odiava perchè costantemente aveva ostacolato le indicate relazioni amorose, ed anche contro di Giovanna esplose a brevissima distanza altri due colpi di revolver che andarono a vuoto.

Ieri il Ranieri comparve dinanzi ai giurati, accusato di due mancati omicidii con premeditazione e di contravvenzione al porto d'arma.

Il dibattimento durò due giorni e fu ricco di episodi.

Il P. M. sostenne l'accusa nella sua interezza.

I giurati negarono il mancato omicidio in persona di Giovanna Cavalli, ritennero l'altro delitto come semplice tentato, escludendo la premeditazione e la Corte lo condannò a dieci anni di reclusione.

Difensore avv. Di Benedetto. Parte civile De Bernardis. P. M. Martinotti.

L'esposizione di Firenze

I PITTORI DI PAESAGGI

Nella seconda sala è un quadro che si intitola *Orto* e che ritrae con una somiglianza commovente una folla di cavoli glauchi e freschi nel pieno sole. Nessuno si fermava davanti a quel quadro, nessuno lo guardava almeno alla sfuggita. Solamente un giorno un grosso mercante della campagna, con i minuscoli orecchini d'oro e un minuscolo naso come di corallo, sostò lì davanti, spalancò gli occhi, aspirò molta aria e poi soffiò:

— Questo mi piace. Così, così sono i cavoli.

Io lo guardai: capii che proprio a quel modo dovevano essere i cavoli. E anche capii quale sia per tanti pittori lo scopo della pittura e in special modo della pittura di paese: ritrarre qualunque cosa colpisca gli occhi e soltanto gli occhi, scegliere fra più soggetti quelli meglio adatti a far valere la supposta maestria tecnica dell'artista.

Ora io credo umilmente che la suprema missione dell'artista sia di *interpretare* non di copiare la natura, e di esprimere quello che gli occhi hanno saputo scoprirvi e quei pensieri e quelli affetti che essa gli ha inspirati. Così che non l'oggetto *esterno* deve essere dall'ideale artefice ripetuto fedelmente scrupolosamente nel quadro, ma l'*apparizione* che di quell'oggetto avviene nello spirito suo. Il modello è il mezzo non lo scopo, è lo *studio* non il quadro.

Ora quei cavoli della seconda sala erano un lodevole studio, non erano un quadro.

Con l'intenzione di fermarci solo davanti a quei pittori che nelle cose vedute cerchino un'anima, trasfondano un'anima, vivifichino i cieli, le marine, i prati, gli alberi, le luci così che tra lo spettatore e il quadro si stabilisca la simpatia possibile solo fra esseri vivi, vi condurrò a cercare tra questi settecento quadri quelli che possano mostrarvi con una tecnica sicura anche un fisso e chiaro stato d'anima — una tristezza o una gioia, una pace o una desolazione, un disgusto o un'infinita dolcezza.

E cominciamo da tre marine.

×

Una è d'un italiano, di Giorgio Belloni milanese. E' certo il più bel paesaggio di tutta la Mostra, esposto nella prima sala un po' troppo in alto. Sotto gravi basse nubi violacee stanno ferme alcune barche sopra un mare d'oro appena appena mosso. Tra le lunghe nubi passa la luce fin su l'acqua, segna come tante strade splendenti su l'acqua tra liste di ombra cupa. La terra è lontana, immateriale: un fantasma. Un silenzio profondo, una stanchezza infinita tiene le barche nere immobili, le nubi oscure immobili, la terra come morta. Le barche tra queste strade d'oro e la terra brunosa alzano gli alberi senza vele. La notte seppellirà quell'oro ancóra ancóra fulgente, fra poco.

Le altre due marine sono di Mesdag, l'olandese. Una è anche un tramonto, ma sotto un cielo squallido, in cui il sole cadente sbadiglia una luce fredda. Dal sole giallo che già tocca l'onda viene un riflesso che sul primo piano del quadro si schiude in un ventaglio di velo d'oro. Il cielo vastissimo s'apre a quella gloria del pallido re. Qualche nave turchinastra giù in lontananza, resta in penna sotto l'umida nebbia leggera. Claudio di Lorena non dipinse mai un cielo più pallido tra nuvole grige.

A sinistra di questo miracolo guardate un paesaggio più femminile, più delicatamente sentimentale, ma quasi altrettanto magistrale nella pittura. E' di Alfred East (perchè Parson, Davis e i compagni dell'East non hanno nulla qui a Firenze?) E' una notte di luna. Nel primo piano, a destra è una pineta alta e fosca; di qualche pino si vede la colonna superba del fusto, non la chioma sublime; dalla pineta, digrada un prato alto e fiorito. Il cielo è d'oltremare profondo. Contro il cielo, oltre il prato, è una collinetta giallastra; in cima alla collinetta, una casa bianca sotto la luna. Un piccolo uomo con una lanterna passa sotto i pini verso la collina. Il titolo del quadro è *Notte gentile*. Chi ama, sotto la custodia della luna in quella casupola quietissima?

Le granaiuole del Cannicci. In una luce quasi crepuscolare, dentro uno sterminato acquitrino molte donne stanno a lavare, a legare, ad alzar via fasci di gramigna. Tutto questo movimento è raccolto sul davanti. Le donne muscolose e bronzine, con le gambe nude nell'acqua e le braccia nude, stanno in varie attitudini di sforzo, con giustezza plastica; sono vestite di colori bassi, rosso rame, turchino sporco e sbiadito. L'acqua ha macchie luminose; tutto il resto della pittura è opaco. L'ultimo piano infinito mostra una grande solidità di disegno e una perfetta prospettiva aerea.

×

Tra i paesaggi minori, due di due torinesi hanno un carattere indimenticabile, differentissimi come sono di tecnica e di soggetto.

Uno è del Giani, con un sole abbagliante. In una vallèa erbosa, conclusa da alti monti, pallidi nella piena luce, muovono sulla strada fra gli alti stecconati tre persone: in mezzo il compare col neonato sulle braccia, sotto un gran manto rosso, a destra il padre, a sinistra la madre: camminano impettiti, con una bonaria solennità. Ed è una grande festa di luce, di verde, d'azzurro intorno a loro. Le ombre, anche le ombre delle cose sono azzurre.

L'altro è del Biais, grigio e desolato. Da una corona di rocce canute di neve, scendono i rigagnoli sonanti giù pel sasso, giù tra i sassi cinerei, e si raccolgono immemori del nativo candore in un laghetto sozzo come una pozzanghera. La luce non si sa donde venga: è eguale, tristissima sotto il cielo plumbeo. Un deserto squallido, vicino al cielo. Naturalmente questo bel quadro è posto sopra una porta, fuori dell'attenzione.

I paesisti toscani sono troppi e troppo eguali. Tutte le meraviglie che prima l'impressionismo, poi il divisionismo e il complementarismo (non parlo delle esagerazioni puerili e fatue) hanno recato nella pittura moderna, sono loro ignote. Seguitano con la beata banale tecnica dei loro padri e non sanno che cosa sia il sole. Non biasimevoli e non lodevoli, in una esposizione forse sono soltanto inutili. Mutassero strada anche per sbagliare; cercassero di rinnovarsi anche a costo di morire. Buoi, anitrelle, cavallucci, pecorelle, pastorelle: tutto vuoto, superficiale, inoffensivo, untuoso. Non farò i nomi che di quelle poche eccezioni che mi sembrano lodevoli, perchè mostrano una coscienza. Del Cannicci ho già parlato con ammirazione.

Dei fratelli Tommasi (tre, se non erro) certo Lodovico è il più vivace: e, se si rendesse chiaramente conto del suo soggetto, non solo delle linee e dei colori del suo soggetto, prima di cominciare a dipingerlo, se pensasse un po' anche ad obbedire alla sua anima oltre che al suo occhio assai fine, e *scegliesse* invece di copiare automaticamente la natura visibile, egli potrebbe essere un artista buono e un artista moderno. Più del suo grande (perchè tanto grande?) quadro *Il lago di Massaciuccoli*, io ammiro un piccolo bozzetto *Ultime foglie* dove, oltre la terra acquidosa e mossa, non si vede che una striscia di cielo chiaro, in fondo. Fronde secche, sterpi sottili aridi coprono, ingombrano il suolo. Qualche donna raccoglie erba, od è china, oppressa da quella lontananza del cielo, da quella infinità della faticosissima terra.

Dei due fratelli Gioli, Francesco ha un quadro *Nebbia* dove una donna in piedi con un bambino in braccio guarda dal molo il mare turchino da presso e in fondo nebbioso e fumoso è ingombrato da navi o ancorate o in partenza. Non si vede la faccia della donna, ma qualcuno si perde in quelle brume laggiù, oltre l'azzurro, lungi da lei e dal bambino, forse per sempre. L'altro fratello Luigi ha un bel *Tramonto*.

Tra i giovanissimi noto solo una piccola marina del Guerrazzi, che bene si allontana dalla tecnica dei suoi concittadini, e ha una sobrietà sicura che mi rammenta qualche paesista romano pur troppo lontano da questa mostra.

Il Signorini è sempre (e son molti anni, ormai!) un ribelle in quelle evidenti assolate violente memorie del distrutto *Mercato Vecchio*, sul quale è sorta quella gloria dell'arte fiorentina che si chiama Piazza Vittorio Emanuele. Ma al piano superiore egli ha in una bianca cornice il fine ritratto — è la vera parola — di un paese in collina, visto dall'alto con una prospettiva miracolosa; le strade, i viandanti del paesetto si vedono nitidamente, e in fondo al colle si allontana il mare color d'ardesia chiara.

L'Ussi è... l'Ussi e, quando riunisce queste ardenti sue impressioni marocchine, non si discute.

L'Origo è a Firenze ma è un romano. Dei due suoi quadri, *Maturin* emana un sentimento grande: vi è tutta la triste maestà della palude maremmana, deserta, verdastra tra i giuncheti, e in quella ora vespertina l'acqua ferma accoglie tutta la luce come uno specchio, e appare più luminosa del cielo.

×

I veneziani sono più profondi ed originali.

Marius de Maria, il re della luna, in quel suo quadro che ha per titolo *Chiaro di luna* e per sotto titolo *Armonia sopra una scala di verdi* il mistero si addensa, più mite per la scala a destra, dove le ombre lunari sono così recise da sembrare ombre di luce solare, più pauroso tra il fogliame immobile, nella verde acqua dormente. Nel sotto-portico passa un vecchio curvo e ha su le spalle un suo strano arnese. Dove va? Guardando il quadro a lungo, quella fredda chiusa immobilità del rio dà un vero terrore, e si guarda con ansia alle finestre inesorabilmente chiuse in quella casa del silenzio. La tecnica è solida, abilissima, sembra d'un antico olandese. Io credo che una parte del quadro sia stata tolta dal pieno sole, e per mezzo di velature verdine, sia stata portata a quella trasparenza.

I Ciardi, il Milesi, Fanolli, il Sartorelli, il Volpi hanno — specialmente il primo — opere notevoli, di ispirazione assai malinconica e sincera. Ma più a lungo voglio che vi fermiate davanti ai quadri del giovanissimo figliolo del Ciardi, Beppe Ciardi, così sincero e così franco. Uno mostra l'interno di una cucina bassa, umida, verdastra. Una vecchia è su la panca, china presso il fuoco; e il fuoco è spento, appena fuma più: l'ultimo respiro. La finestra in fondo è tanto bassa, pure si vede dal tugurio gelido tanta luce di sole, tanta luce di verde.

×

Pochi romani: Coleman, Sartorio, Vitalini. Coleman ha il quadro *sul gran Sasso d'Italia*, già esposto a Venezia, sempre arioso, ampio, splendente. Sartorio manda da Weimar, dalla sua nuova residenza granducale, quattro paesaggi dei quali uno solo *Ninfa* è della campagna romana. Un altro, *Ritorno*, (una sottile figura vestita di nero e incoronata di biondo che sola torna tra l'erbe alte seguendo il solco che in contrario senso ella prima aveva fatto passando forse non sola) è il più delicato acquarello che qui egli abbia esposto. Francesco Vitalini ha un gran paesaggio Tiberino, *Primo verde*, nel quale preferisco la lontananza quieta, azzurra, un poco umida al primo piano troppo frastagliato e poco solido. Credo che se il quadro fosse stato più piccolo, l'effetto sarebbe stato più intenso, più sarebbe sembrata fresca e odorosa quella primissima primavera di tutta la flora fluviale sotto l'ambiguo cielo del marzo.

Dei napoletani (Domenico Morelli manda un piccolo quadro orientale degno, quanto il *Cristo* dell'anno scorso a Venezia, di finire nella Galleria d'arte moderna) è meglio non parlare. L'Esposito si ripete, il Casciaro si sfascia: i suoi pastelli non si reggono più, si sgretolano, si smollicano, si polverizzano allo sguardo in mille punti discordanti rossi, verdi, gialli, turchini. Il Campriani nel quadro *Fra Villeneuve e Caillon* mostra la solita maestria tecnica. E il Re lo ha comprato.

E adesso quando vi avrò indicato l'*Ecloga* del Majani bolognese e l'*Autunno* del Cressini milanese, e, su tra gli stranieri, la *Pallida Cinzia* di Rivière Breton e il *Campo di torba a Monaco* di Ludwig Dill (un piccolo acquarello cupo, tragico) credo di avervi indicato tutti i paesaggi di questa Mostra fiorentina che abbiano un valore maggiore del valore di uno *studio* gonfiato per l'occasione.

Vi sarebbero, vi sarebbero altre lodi da dispensare e altre critiche da infliggere, da Mosè Bianchi, ahimè così mutato, fino al Caprile, ahimè così immobile. Ma allora non potrei più giungere, una volta tanto, a una conclusione consolante.

×

E la conclusione è che in una Mostra dove gli italiani fossero esposti in condizioni pari agli stranieri — ossia senza essere oppressi da un cumulo di quadrucci e quadroni infimi o mediocri — essi potrebbero nelle opere di paesaggio ben combattere e forse anche bene vincere.

Qui, per riescire nelle sale italiane a separare il grano dal loglio, a distinguere un lavoro degno d'attenzione tra cento lavori degni di oblio, bisogna affaticarsi come chi si fa largo tra un'immensa folla torbida e anonima.

E il pubblico, questa pazienza e questa scienza non l'ha e non la può avere.

Ugo Ojetti.

DALLA PROVINCIA ROMANA
(*Nostro telegramma particolare*)

Interessi cittadini

CIVITAVECCHIA, 11, ore 3,20 pom. — (*Diproperzio*). Parte ora la Commissione composta del sindaco marchese Guglielmi, dell'on. Tittoni venuto espressamente da Roma, dal cav. Costa presidente della Camera di commercio e de' signori cav. Bellazzieri e Palma Filippo, che domani si presenterà al ministro Guicciardini per ottenere che sia rimesso il piroscafo per merci e passeggeri sulla linea Genova-Livorno-Civitavecchia-Napoli da qualche giorno reso da settimanale a quindicinale.

Da lettere e telegrammi parrebbe che il comm. Piaggio fosse punto disposto ad accordarlo.

Egli dimostra che la linea è passiva per la Navigazione generale.

Ora sperasi che la Commissione riesca ad ottenere dal ministro quanto chiedesi, poichè Civitavecchia sarebbe gravemente danneggiata, se ciò non si ottenesse.

Elezioni e ferimento

TERRACINA, 11. — (*Sac*). Oggi a Terracina, a Sezze e a Piperno i comizi elettorali Pontini confermarono delegati uscenti i signori Fasci Silvio e Fulgenzio Betacci.

Furono eletti i signori Distefano Michelangelo, Vinditti Salvatore, Sogliera Mario e Pietrosanti Angelo.

— In questo momento giunge notizia che a tre chilometri dalla città sulla ferrovia in vicinanza della così detta Croce di San Silviano sia avvenuta una rissa fra vallicorsani: due sono stati feriti gravemente.

Attenderò ulteriori informazioni e particolari.

Piccola Cronaca

---

47 Appendice del 12 gennaio 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

La cosa, del resto, non era stata difficile, Gervasa e Maddalena essendo quasi sempre insieme.

Grazie alla sua finezza e all'abilità delle sue induzioni, il menomo passo gli poteva servire di guida. Bisognava adunque vigilare affinchè nessun passo di colei che sorvegliava gli restasse sconosciuto.

E' così che la signorina di Chatenay aveva potuto notare il figlio dell'antico intendente del duca di Soisy che ronzava costantemente intorno a lei.

In quelli incontri gli sguardi volutamente sfrontati e persistenti di Paolo Mousset avevano riempito di spavento l'animo timoroso di Gervasa.

— Ma bene, magnificamente! - pensava l'amante di Leonora vedendo Gervasa di Chatenay arrossire di indignazione e turbarsi per la fissità urtante dei suoi sguardi. — Certamente la piccina mi deve credere innamorato pazzo. Tutte le fanciulle sono romantiche. Mentre ella non pensa che a fulminare col suo disprezzo il verme che si permette tale oltracotanza, non cercherà però altrove il motivo della mia assiduità presso di lei. E' questo un modo abbastanza distinto credo per assicurarmi l'esercizio del mio piccolo spionaggio.

E, tranquillamente, l'uomo di fiducia della viscontessa aveva continuato il suo maneggio.

E' così che egli si era trovato sul passaggio della vettura che trasportava Maddalena e Gervasa il giorno in cui si recavano a Nancy per assistere alla festa data dalla signorina di Bellouse.

Mousset era al corrente dell'invito fatto dalla nepote del generale Henriot.

— E' giusto – pensò vedendo le due amiche in gran toilette – c'è oggi ricevimento dalla signorina di Bellouse... Un ricevimento di fanciulle... credo che anche per oggi posso rinunciare a scoprire qualche cosa. Non mi resta che tornarmene a casa.

Ma piuttosto, dal momento che sono qua, continuò egli, andrò a fare una visitina alla cara viscontessa. Non la ho veduta da due giorni; non bisogna lasciare che mi dimentichi. Forse avrò l'occasione di dire in pari tempo qualche parola a Leonora.

Mousset aveva dunque continuato la strada, dalla parte del castello. Ma, a un tratto, si fermò.

— Perdio, stavo per commettere uno sproposito! mormorò egli tornando sui suoi passi per vedere se si scopriva ancora la vettura che trasportava le due fanciulle.

Egli la vide in lontananza mentre si inoltrava per la lunga salita della strada maestra.

— Sono già là, fece egli con disappunto. Per fortuna so ove raggiungerle.

— Sì – proseguì poi con cattivo umore – bisogna che le raggiunga! Chi sa se per via non si presenterà precisamente la prova che mi permetta di giustificare i miei sospetti? Un qualche incontro, forse!..

Perbacco l'occasione non è bella e tentatrice? Esse sono sole, lungi da ogni controllo... perchè quelli imbecilli di domestici non contano! La signorina del castello!... figuratevi! Essi le reggerebbero di gran cuore il moccolo! Sono stato dieci volte sciocco, lasciandomi precedere di tanto!... Suvvia, si tratta di stare in gamba, adesso: bisogna che raggiunga la vettura!

Mousset, mentre masticava queste frasi, si slanciò a passo ginnastico dietro a Gervasa e Maddalena.

Ma aveva un bel fare, il *landau* tirato da due vigorosi cavalli lo precedeva di troppo.

L'amante di Leonora, sfiatato ed estenuato dalla fatica, riuscì alla fine a trovare un posto in una vettura di ortolano che si recava lentamente alla città per il mercato, e giunse a Nancy senza avere scoperto il *landau*.

Ritroverò la loro vettura, pensò egli, avanti alla porta della divisione; e allungò il passo dirigendosi alla dimora del generale Henriot.

Non avendo trovato nulla colà, la sua curiosità si acuì maggiormente, credendo questa volta la spia di trovarsi realmente sulla pista di qualche scoperta interessante.

Più desideroso che mai di riuscire, Mousset rifece pazientemente fino all'entrata della città la strada che aveva già percorso.

Egli si informò abilmente, comprando un giornale e un sigaro, se non fosse stato veduto per caso passare un *landau* tirato da due cavalli bai, con due domestici in livrea marrone. Egli dava anche i connotati delle due giovani signore vestite assai elegantemente di bianco.

— Sono le signore dell'officina di Varangeville – spiegava poi per giustificare le sue ricerche. – Devo far loro un'ambasciata d'urgenza.

Ma nessuno dei commercianti ai quali Mousset erasi rivolto aveva potuto dargli le informazioni richieste: nessuno aveva visto o notato il *landau*.

Pure l'uomo di fiducia della viscontessa per un momento credè di trovarsi sulla pista di coloro che cercava. Un cartolaio da cui era entrato col pretesto di qualche compera, lo fermò apprendendo che si trattava dei proprietari dell'officina di Varangeville. Essendo fornitore del generale Henriot e degli uffici della divisione, il commerciante possedeva anche la clientela dell'officina e aveva spesso fatto delle consegne sia di libri, sia di carta, a Bois-Jolivet.

— Le signore Duhamel? – esclamò egli interrompendo il suo interlocutore. – Sono le signore Duhamel che cercate?...

— Sì, proprio esse. Le avete vedute? Da qual parte andavano? – chiese l'amante di Leonora con la soddisfazione di un uomo che si vede alfine sul punto di riuscire in una operazione delicata.

— Vedute? No, in fede mia non le ho vedute – rispose il cartolaio. – Però se queste signore vengono a Nancy in gran toilette, è certo per assistere alla festa che dà oggi alla divisione, in occasione del prossimo matrimonio della signorina Valeria di Bellouse, la madre del generale Henriot. So che le signore Duhamel e la signorina Valeria sono intimissime. Dunque se avete bisogno assoluto di vederle, le troverete indubbiamente alla divisione.

— Ah, credete?... Vi sono tenutissimo – disse Mousset imbarazzato.

— E' più che sicuro, andate.

E, vedendo il giovane che si apprestava ad uscire, il cartolaio gli disse cortesemente:

— Sapete ove si trova la divisione? Volete che vi ci accompagni? il mio piccolo commesso resterà a guardia del magazzino.

— No, non vi incomodate vi prego, conosco la strada, fece Mousset salutando e affrettandosi ad allontanarsi.

— Va 'là stupido, mormorava il giovane camminando. Procurarmi una falsa gioia!... Ove cercare adesso? A chi rivolgermi?... il miglior partito che mi resta da prendere è quello di tornarmene indietro. Dato che l'occasione si sia presentata, certo essa è mancata per oggi. Bene: bisognerà pure che la ritrovi; non è, dopo tutto, che una partita rimessa, aggiunse la spia con un brutto sorriso.

Guardò poi l'orologio.

— Ho più tempo che non me ne occorra per pigliare il treno, fece con soddisfazione. Posso ripassare dalla divisione e chi sa che non riesca a scoprire il *landau*...

Prendendo allora per le strade più brevi, l'antico giovane di notaio modificò l'itinerario da uomo che conosce a fondo la topografia della città.

Il nuovo tragitto doveva a forza condurre Mousset a passare per la strada grande. Il caso lo serviva dunque meglio che non avrebbe potuto farlo tutta la sua perspicacia.

Infatti la prima cosa che il giovane vide sboccando in quella via, fu la vettura dei Duhamel ferma avanti al portone di una casa.

L'amante di Leonora ebbe un vivo movimento di gioia.

— Guarda! - pensò egli mentre avanzavasi con precauzione per non essere scorto dai domestici che lo conoscevano. Dove sono andate? sapevo bene, perbacco, che le avrei scovate!..

Che diamine possono essere andate a fare là dentro? si chiese il giovane traversando la via per esaminare la casa avanti a cui erasi fermata la vettura.

Egli si nascose dietro un portone per aspettare, senza essere veduto, l'uscita delle due giovinette.

— Qualche appuntamento?... No, di pieno giorno, in città, sarebbe troppo.. Si saranno recate da un fornitore, forse per qualche piccolo particolare che all'ultimo momento avranno trovato incompleto nelle loro *toilettes*.

In ogni caso lo saprò bentosto, perchè eccole che escono — continuò Mousset che aveva scoperto dal suo rifugio Gervasa e Maddalena.

La spia si dissimulò precipitosamente.

— E' inutile adesso di seguirle! - mormorò. - So ove vanno. L'essenziale è di non lasciarmi vedere e di aspettare la loro partenza per eseguire qui la mia piccola inchiesta.

Aspettò che Gervasa e Maddalena avessero ripigliato posto nella loro vettura e che questa si fosse allontanata.

Allora, uscito dal suo nascondiglio, prese ad esaminare la casa donde erano uscite le due amiche, esclamando:

— Adesso bisogna agire con arte.

L'immobile sembrava abitato da borghesi.

Non vi era nessuna insegna di magazzino.

Egli traversò di nuovo la strada per esaminare più da vicino il numero 43.

Giunto avanti al portone, rimase per un momento pensieroso; poi, decidendosi a un tratto, entrò e fu felice di scoprire a' piedi della scala un cartello indicante:

CAMERE MOBIGLIATE
Indirizzarsi al primo piano

Egli infatti sapeva presso chi informarsi, la maggior parte delle case di provincia non avendo portinaio.

La scritta aveva il valore di un invito.

Le affitta-camere sono generalmente curiose e ciarlone. Costei aveva dovuto veder salire le due fanciulle.

Paolo Mousset picchiò alla porta vetrata e mostrò il capo quando gli fu risposto:

— Avanti!

— Scusate, signora – disse egli salutando educatamente con un'attitudine volutamente imbarazzata – io dovevo raggiungere qui due giovani signore e non so...

— In casa mia? – fece l'affittacamere.

— Non posso dire...

— Oh, signore, io non affitto a signore sole. Non ho d'altronde che il primo piano mobiliato e i nostri locatari sono tutti giovani impiegati della prefettura o ufficiali...

— Ma forse...

L'affittacamere lo interruppe.

— Non si tratta per caso delle due belle signore che ho visto salire dalla sonnambula? – chiese.

— Sì, signore, – rispose Mousset vivamente. – Proprio quelle.

Egli dissimulava a fatica la gioia che gli causava la risposta della donna.

— Maddalena Duhamel e Gervasa in casa di una indovina, – faceva egli, – di una sonnambula!

— Due signore belle ed elegantissime, – continuò il giovane precisando.

— E che sono dovute venire in una vettura padronale, tirata da due cavalli bai?

— Precisamente. E mi dite che sono salite da una sonnambula?

— Dalla signorina Prudenza, perbacco! Dovreste pur saperlo, dal momento che avete appuntamento con esse, – aggiunse l'affittacamere senza malizia.

CRONACA DI ROMA

LE CONFERENZE AL COLLEGIO ROMANO

Anche per quest'anno la Società della Palombella (il gentil nome si deve al luogo ove per la prima volta si adunò) annunzia un bel numero di conferenze.

L'intento di riunire molte signore per conoscere e ascoltare gl'ingegni più eletti d'Italia come fu raggiunto nel passato, sarà ottenuto anche questa volta. La presenza di S. M. la Regina dà un'importanza eccezionale a questi ritrovi, sicchè gli oratori fanno del loro meglio per riuscire accetti all'eletto pubblico femminile.

Un criterio largo e sapiente anima il Comitato nella scelta dei conferenzieri; vi sono letterati e uomini politici, scienziati e artisti. E così per i temi. Parleranno di questioni sociali il Garofalo « sull'individuo e l'organismo sociale », il Cognetti « del capitale e del lavoro », Maggiorino Ferraris « della previdenza nelle sue forme moderne »; di questioni morali Guido Pompili « sulla libertà », il Chiappelli « sul cristianesimo e il progresso », il De la Rive « sur les idées de Joseph de Maistre sur l'education des femmes ». Sull'arte parlerà Enrico Panzacchi « la letteratura e l'arte ai giorni nostri », Giuseppe Giacosa « il teatro »; di scienza l'altro Giacosa, Piero « le recenti scoperte della fisiologia » e Morselli « il problema della Psiche umana nel secolo XIX »; di storia Raffaello Giovagnoli « l'influenza della rivoluzione francese sulla società italiana », Ernesto Masi « sul progresso negli studi storici » ed Isidoro Del Lungo « sul progresso dell'idea unitaria nella storia d'Italia. »

Con quest'ultima conferenza appunto comincierà la serie del 1897. Dunque giovedì nell'aula magna del Collegio Romano alle ore 3 1/2 pom. parlerà il Del Lungo.

Il Comitato ci prega di avvertire che i biglietti per intervenire alle conferenze si trovano presso il libraio signor Loescher, e i signori Calzone e Cagiati al Corso, e che presso gli stessi si possono fare convenienti abbonamenti per tutte le conferenze.

Ancora lo scioglimento della Camera del lavoro e Circoli socialisti — Le diverse Società ascritte alla Camera del lavoro continuano a indire riunioni e a formulare proteste contro lo scioglimento di quella e dei Circoli socialisti, qualificando un arbitrio e peggio la ordinanza prefettizia.

La polizia mantiene le sue misure di precauzione non essendo ancora dileguato il timore che si voglia — specialmente dai socialisti — toglier occasione a pubbliche dimostrazioni di protesta.

I deputati Taroni e Zavattari hanno presentato alla presidenza della Camera un'interpellanza al ministro dell'interno sugli scioglimenti di sabato.

La cerimonia di ieri al Macao. — Ieri nel piazzale del Macao fu con una certa solennità consegnata al tenente romano Giuseppe De Dominicis, reduce d'Africa, la medaglia d'argento al valor militare, guadagnata negli ultimi fatti di Tucruf e Monte Mocram.

Era presente tutto il reggimento cavalleria Catania a cui appartiene il De Dominicis.

Il colonnello comandante, cav. Mangano, pronunziò un discorso e a nome del Re consegnò la medaglia al valoroso ufficiale, dinanzi a cui sfilò poi tutto il reggimento appiedato.

Il De Dominicis aveva già ottenuto per precedenti fatti d'arme svoltisi ad Agordat e a Cassala, altre due medaglie di bronzo al valore.

Circolo universitario romano. — Domani, martedì, dalle ore 10 ant. alle 5 pom. in via Urbana N. 155-156 (vicino al teatro *Manzoni*) si procederà alla elezione del Consiglio direttivo.

Per votare, oltre alla ricevuta della tassa d'ammissione, si richiede la tessera di studente universitario.

Per la piazza d'armi. — Il ministro della guerra, in seguito alle pioggie che resero impossibile la rivista militare ai Prati di Castello in due recenti occasioni, ha ordinato alla direzione del genio di studiare il mezzo per riparare in modo definitivo a un così grave [illegible].

La direzione del genio ha presentato la sua proposta. La piazza dei Prati, misurando cinquecentomila metri quadrati, occorre, per alzare il livello d'un metro, oltre un milione.

L'appalto del collettore. — Domani al ministero dei lavori pubblici andrà in appalto la costruzione di un chilometro e mezzo di collettore fuori porta Portese, per un importo di oltre un milione di lire.

E' da augurarsi che questo lavoro venga affidato alle Società cooperative, che si sono procurata già la cauzione necessaria e che hanno dato sufficienti prove della loro onestà e capacità tecnica.

Il questore e le guardie municipali. — Il questore di Roma ha pregato il comando del corpo delle guardie municipali di voler manifestare ai componenti il corpo stesso « la sua soddisfazione per l'utile e zelante cooperazione prestata, durante l'anno decorso, nei molteplici servizi di pubblica sicurezza », tributando un caldo elogio all'intero corpo.

Corre qui opportuno notare che durante il 1896 il corpo delle guardie municipali ha eseguito — fra arresti, denuncie, contravvenzioni ed altro — ben 144,400 operazioni.

Concerto al Salone Saporetti. — Per errore iersera si pubblicò che il Quintetto Romano era diretto dal prof. Tartaglia. — Il Quintetto Romano non ha direttore.

Istituto kinesiterapico. — Nei vecchi locali della Società degli Impiegati in piazza Termini (palazzo Moroni) sarà inaugurato fra pochi giorni un istituto di massoterapia e di ginnastica svedese del quale era sentito il bisogno nella nostra città.

E' questo l'istituto più completo di massoterapia che sorge in Italia, emulo dei migliori istituti congeneri di Germania, superiore per modernità di apparecchi a quello di Vienna.

Le macchine, disposte in sale eleganti e spaziose, sono state costruite in Svezia sul sistema Zander e cogli ultimi perfezionamenti: sono messe in azione da un motore elettrico. Merita di essere visitato.

La direzione dell'istituto, dopo l'inaugurazione per la quale saranno diramati parecchie centinaia di inviti, ammetterà per alcuni giorni il pubblico a visitare lo stabilimento.

Promozione nel corpo delle guardie municipali. — Col 1.o gennaio sono stati promossi marescialli i brigadieri Luigi Zocchi, Antonio Bernacchia, Giuseppe Malocchi, Achille Ficucello, Giuseppe Olivieri, Gustavo Ferretti e Angelo Raccogli.

Sono stati promossi brigadieri i sottobrigadieri Raffaele Freddi, Spiridione Sa[illegible]aglio, Luigi Gonnelli, Giuseppe Chiapperi, Adriano Alberti, Gustavo Biscossi e Roberto Salviani.

« Malafede » è il titolo della VI leggenda (seconda serie) in dialetto romanesco del geniale poeta ed amico nostro Augusto Sindici.

Questo suo ultimo lavoro non ha nulla da invidiare agli altri già pubblicati dallo stesso autore.

Le risse della domenica. — *In via del Velabro.* — Il giuoco non fu che l'occasione, ma il movente vero della rissa avvenuta iersera in una casa al n. 44 di via del Velabro, fu la gelosia per una ragazza erbivendola, certa Emilia che abita nello stesso stabile. Tanto il mulattiere Carlo Venditti, di 23 anni, che il bracciante Santo Colucci, corteggiavano l'Emilia con lo stesso accanimento. Di qui il rancore e la colluttazione di iersera, a cui presero parte anche il garzone vinaio Giuseppe Franchetti il padre di questi, Carlo, e il padrone della casa, in cui si giuocava a carte, certo Virgilio D'Innocenzo.

La battaglia a colpi di coltello terminò, quando le donne di casa spaventate, si gettarono in mezzo ai combattenti già abbastanza malconci.

Furono tutti accompagnati alla Consolazione, dove i medici riscontrarono loro ferite guaribili in un tempo variabile tra i 10 e i 15 giorni.

Quelli feriti più gravemente — il D'Innocenzo e Giuseppe Franchetti — rimasero in letto all'ospedale, gli altri tre vennero tratti in arresto.

In via della Scala. — Dopo le 9 di iersera certo Romeo Ottaviani, di 52 anni, vetturino, attaccò lite per una sciocchezza con il macellaio Francucci Ercole. In difesa dell'Ottaviani il figlio Romeo mise mano al coltello e si slanciò sul Francucci il quale fece altrettanto.

Allora l'Ottaviani, padre, che è un uomo alto due metri e fortissimo, afferrò il Francucci e riuscì a disarmarlo, e con lo stesso coltello lo ferì più volte al fianco destro, alle spalle e alla guancia destra tagliandogliela dall'occhio fino al mento.

Dopo ciò il feroce vecchio, altre volte condannato per ferimento, si dette alla fuga, ma fu quasi subito raggiunto ed arrestato dalle guardie Simonelli e Maniscalco.

Due donne Lucia Bianchini e Pia Stella intanto avevano raccolto il ferito e l'avevano trasportato con una vettura alla Consolazione.

I dottori Galloni, Sandrini e Pietramico dovettero eseguire la laparotomia.

Interrogato il Francucci dai delegati Lodi e Ripaldelli non volle declinare il nome del suo feritore. Anche esso è un vigilato speciale. Abita in via della Lungaretta 118 p. p.

Fuori porta Salaria. — In via Tirzio, fuori porta Salaria, nell'*Osteria dell'Alhambra* il garzone Romeo Cerroni, stanotte all'una rimproverò certo Checco detto il *matto* perchè suonando un corno faceva chiasso.

Messo fuori della bottega, continuò a questionare con alcuni sconosciuti; intanto l'osteria fu chiusa.

In quel mentre si sentì un colpo di revolver e grida di donna.

Romeo Cerroni corse fuori e trovò la moglie Maria Toti ferita al petto presso la spalla sinistra.

Maria, che abita lì presso, palazzo Lombra, con quattro figli, uno dei quali lattante, sentito il chiasso e temendo pel marito, vestitasi in fretta era scesa, e mentre usciva dal portone era stata colpita dalla revolverata.

Il marito con una vettura, l'accompagnò a Sant'Antonio dove i medici si riservarono il giudizio.

L'assalto a un casale. — Narrammo iersera di un cicoriaro ferito di fucile da un guardiano, di cui — stando a quanto aveva narrato il ferito, lamentammo l'eccessiva ferocia.

Però, da successive indagini dei carabinieri, l'accaduto risultò molto diverso e più grave.

Il cicoriaro Righi Pietro, per vendicarsi di essere stato sempre scacciato dalla tenuta, vi tornò ieri con altri sette compagni, e appena incontrato il guardiano Francesco Neri, prese a vilipenderlo e a minacciarlo con la falce.

Il Neri, vista la mala parata, pensò di fuggire e di rifugiarsi nel casale.

I cicoriari allora l'inseguirono, e cominciarono a tirar sassi alle finestre dello stabile, non solo, ma, trovata una lunga scala a piuoli, l'appoggiarono al muro per salire sul tetto, da dove poi sarebbero calati nell'interno dello stabile. Un assalto con scalata in piena regola!

Fu allora che il Neri, afferrato un fucile, da un vetro spezzato della finestra fece fuoco contro il Righi che saliva la scala.

Alla detonazione, unita alle grida delle donne e dei bambini, accorsero armati di fucile altri guardiani e abitanti di quei dintorni, che riuscirono a respingere i cicoriari, i quali, esasperati nel vedere un loro compagno ferito, avevano tutto disposto per dar fuoco al casale.

Cinque di quei male intenzionati riuscirono a scappare; il ferito e gli altri due rimasero nelle mani degli accorsi, fra cui l'avv. Brancoli Zappi, che li condusse a Roma.

Il ferito, naturalmente, raccontò il tutto a modo suo.

Il guardiano Neri, quello che sparò il colpo di fucile, si è reso latitante.

Il cadavere di un annegato. — Stamane, alle 10, verso « Ponte Fratta » a 4 chilometri fuori di porta San Paolo, alcuni pescatori trassero a la riva il cadavere di un annegato in istato di avanzata putrefazione.

Appartiene ad un giovane sui venti anni, ha capelli neri, viso rotondo e veste con panni oscuro a quadri e stivaletti coll'elastico.

Ne fu subito dato avviso alla stazione dei carabinieri di San Paolo, che piantonarono il cadavere.

La grave disgrazia di stamane alla Lungaretta. — Questa mattina, alle 11, lo stagnaro Augusto Scalambrini, di 44 anni, romano, era salito su per una scala a piuoli per accomodare una grondaia nel monastero di Santa Caterina in via della Lungaretta numero 231.

Ad un certo punto per un movimento dello Scalambrini, la scala si spostò dal muro e l'infelice che vi era sopra cadde dall'altezza di 10 metri.

Raccolto da alcuni cittadini fu subito trasportato all'ospedale di Santo Spirito, ove i medici non si pronunciarono sulla sua guarigione, avendo riportata la commozione cerebrale.

Arresti, perquisizioni e sequestri. — I pattuglioni nella decorsa notte hanno sequestrato 50 coltelli non proibiti; hanno arrestato due individui per porto d'arma insidiosa; hanno contestato 10 contravvenzioni ed arrestati 10 individui per sospetto di furto.

Caduto per le scale. — Iersera alle 9 il selciarolo Pietro Giacomantonio, di 56 anni, da Alfadena, abitante in via della Consolazione numero 12, dopo aver cenato, sebbene alquanto avvinazzato, volle uscire di casa.

Non reggendosi bene in gambe, all'ultimo capo di scale cadde rimanendo privo di sensi per terra.

Poco dopo venne raccolto dal proprio figlio Andrea, dal quale fu pure accompagnato all'ospedale della Consolazione.

Versa in pericolo di vita.

L'arresto di un brigante. — Scrivono da Civitavecchia che l'altro ieri nella macchia detta della *Turchina*, nella capanna Orsini, i carabinieri di Corneto Tarquinia arrestarono dopo viva colluttazione il brigante Antonio Nati, di 54 anni, da Velletri detto *Totarello*, compagno di galera di Tiburzi e di Biagini.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 11 gennaio 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 751,09
Termom. centigr. massima 15,1 minima 10,0
Umidità a mezzodì relativa 83 — assoluta 9,33
Vento a mezzodì — SSE moderato.
Stato del cielo — piovoso.

TEATRI

IL BALLO "SIEBA" ALL'ARGENTINA

La cronaca ha le sue esigenze, i suoi obblighi: quello d'oggi, per esempio, a proposito del *Sieba*, sarebbe di evocare dei ricordi, dei lieti ricordi — scrivono i cronisti — di quando questo ballo, nel vecchio *Apollo*, fu rappresentato per la prima volta a Roma. Ma, ahimè! con tale interessante citazione storica, ormai, io giungerei troppo tardi, e perciò, senza alcuno sfoggio d'erudizione teatrale, preferisco di restringere la mia modesta opera, a dire senz'altro, qualcosa dello spettacolo di iersera all'*Argentina*.

Non racconterò neppure il difficile soggetto che si svolge nell'anno 640 dell'era volgare, nel fantastico regno di Thule, cioè in un ambiente eminentemente wagneriano.

Il Manzotti — con la collaborazione musicale del Marenco l'ha scelto per potervi fare sfoggio di tutti i suoi smaglianti colori di coreografo — così nei costumi, come nelle scene e nelle danze — piuttosto che per porre sotto gli occhi dello spettatore un'azione che abbia un procedimento logico.

E come quadro coreografico, il ballo *Sieba*, rimane, senza dubbio, uno dei più variati e coloriti che siano usciti dalla tavolozza del Manzotti.

Iersera, l'elegantissimo — se non numeroso — pubblico dell'*Argentina*, dopo molti anni lo ha infatti constatato. Così il suo gradimento si è manifestato in parecchie scene: prima per il ballabile dei giocolieri o delle danzatrici, poi per il tempio del Nume — una scena con effetti di luce elettrica, a sorpresa — quindi per il quadro dell'inferno, anche questo indovinatissimo, ed infine per la gran marcia finale, durante la quale si è ammirato un simpatico sfilamento di ricchi costumi.

Il successo, dunque, dal lato coreografico — e per un allestimento, ripeto, veramente dovizioso, vi è stato, ma sarebbe stato ancora maggiore, se si si fosse pensato a meglio regolare il macchinismo — in alcune scene così incerto e deficiente — da aver non poco contribuito a scemarne l'effetto.

Esito più brillante invece ha avuto l'esecuzione da parte degli artisti.

In eleganti vesti maschili — quelle del romantico *re di Thule* — il pubblico ha rivisto con piacere ed ammirata la signorina Amelia Marinai, una mima dall'azione signorile, corretta, che ha ritratto con arte fina ed aristocratica l'immagine del fantastico re. Il pubblico l'ha vivamente festeggiata, con frequenti applausi, come ha pure battuto spesso le mani alla signorina Elena Gionsa, *Sieba*, una prima ballerina appena esordiente, ma a cui non fa difetto nè la grazia nè l'agilità.

Quando avrò detto che si distinsero anche il primo ballerino Carlo Boggio — ed il bravo mimo Bianciflori — riproduttore del ballo — ed avrò notato, con soddisfazione, che il corpo di ballo è scelto ed agguerrito, e conta nelle sue file più di un bel visino, non mi pare vi sia da aggiungere altro.

Sm.

Negli altri teatri.

Al *Valle*, iersera, gran successo d'ilarità per *Il Marito di Babette*, eseguito da Novelli. Stasera altra replica del *Genero del sig. Poirier*; domani ancora *Luigi XI*; mercoledì *Gli errori del suo rimonio*, giovedì, probabilmente, nuova replica del *Kean*.

Quanto prima, per spettacolo d'onore del Novelli *Papà Lebonnard*, *Costantino*, e *Un quarto d'ora*, di Carafa d'Andria, nuovissima.

Iersera *Nazionale*, *Costanzi*, *Quirino*, *Metastasio* e *Manzoni* erano tutti affollatissimi.

X

Sabato prossimo alle 2,30 pom. avrà luogo nella Sala Umberto I in via della Mercede un concerto vocale ed istrumentale dato dalla signorina Virginia Indelicato in unione della signora E. Parsi e di altri valentissimi artisti.

La signorina Indelicato, che già ottenne i migliori successi in altri concerti gli scorsi anni alla Sala Dante, alla Filarmonica e altrove si prepara, dopo questo, a darne altri ancora a Firenze ed in altre principali città.

X

Nel firmamento dell'Olympia domani sera brillerà una nuova *étoile* la signorina Gieter. Ci si assicura che la sua arte meravigliosa di *diseuse* e le sue grazie eleganti, che già affascinarono più d'un pubblico, da Bruxelles a Parigi, non potranno a meno di suscitare nei frequentatori del massimo *café-chantant* romano un successo entusiastico.

UN GRAVE INCIDENTE TEATRALE

MODENA, 9. — La ricorrenza del 19º anniversario della morte di Vittorio Emanuele (qui ricordata con l'esposizione della bandiera abbrunata agli edifici pubblici ed a parecchie case private) ha dato luogo a un grave incidente.

L'impresa Scottini, del teatro *Municipale* aveva fissato per stasera l'andata in scena della *Bohème*. Ora la giunta, preoccupata della triste ricorrenza, voleva che il teatro restasse chiuso, per quanto nel capitolato d'appalto la sera del 9 fosse designata come l'ultima nei termini contrattuali per l'andata in scena del capolavoro di Puccini.

Rifiutatasi l'impresa, la direzione teatrale fu invitata a imporre la stretta osservanza di un articolo del regolamento, giusta il quale si vuole che debbano trascorrere due giorni almeno dalla prova generale alla rappresentazione, articolo che per venti anni non fu mai invocato; e quando l'impresa, dopo aver protestato, chiese di andare in scena col *Puritani*, le fu negato, pretestando la ricorrenza.

L'impresa allora ha intentato un'azione giudiziaria contro il municipio, richiedendo ottomila lire per danni e le spese processuali, e ha messo in libertà cori e orchestra, che a loro volta stasera ora (20 sera) riuniti e hanno protestato.

Casa Ricordi, però, è solidale con l'impresa. Un vero pasticcio, che forse potrà costar salato.

Spettacoli dell'11 gennaio

Argentina — Riposo.
Costanzi (ore 9) — *Il giro del mondo in 80 giorni* (*féerie*).
Valle (ore 9) — Drammatica compagnia italiana del comm. Ermete Novelli. — *Il genero del signor Poirier*.
Nazionale (ore 9) — Compagnia Gargano di opere comiche ed operette — *Miss Helyett*.
Quirino (ore 9) — Compagnia di zarzuele e balli. *La gran via* — *Histoire d'un Pierrot*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia di varietà diretta da Emilio Persico — *Spettacolo di varietà*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia popolare *Sirio Dalila*.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.
Variétés (ore 9). — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Aquila, 10. — *Terremoto.* — Questa sera alle ore 21.30 precise si è avuta una seconda scossa di terremoto, di moto ondulatorio che ha durato per più di quattro secondi.

La popolazione di già allarmata, è stata maggiormente presa dal panico ed è fortemente impressionata.

Gallipoli, 9 — *Strangolato* — A S. Nicola, grossa frazione di questo comune, un misterioso delitto ha impressionato quella pacifica popolazione.

Stamani, sulle prime ore del giorno, in prossimità dell'abitato e precisamente sulla strada che da S. Nicola conduce a Neviano, fu rinvenuto cadavere un tale Micci Angelo, con segni manifesti di strangolamento.

Dopo le prime indagini venne tratta in arresto la di lui moglie Mega Teresa e Marzo Gaetano, supposto ganzo della medesima, entrambi fortemente indiziati.

Ancona, 11, ore 3 pom. — *Arenamento.* — Il piroscafo *Dragone* proveniente da Venezia si arenò stanotte sulla spiaggia palombina a causa della fitta nebbia.

Savona, 11, ore 2 pom. — *Funerali.* — Malgrado la pioggia dirotta, imponenti riuscirono le onoranze alla salma del savonese capitano Enrico Varaldo, morto ad Abba Carima.

Il corteo funebre era numerosissimo. Vi parteciparono tutte le autorità civili e militari, le rappresentanze della stampa, venti Società con bandiera e due corpi musicali. Per le vie percorse folla immensa.

In piazza Leopoldo ove fu deposta la salma, sotto il vestibolo della torre del porto, parlò a nome del Comitato l'avv. Paolo Astengo, quindi Ratti presidente dei Reduci e il sindaco colonnello Magliano.

Reggio Calabria, 11, ore 2 pom. — *Incendio.* Iersera alle ore 10 si sviluppò un incendio in un baraccone di legname nei pressi del Palazzo di Città, appartenente a certo Nicola Vincenzo.

Accorsi i soldati e i pompieri riuscirono a circoscrivere il fuoco al solo baraccone che rimase distrutto.

Barletta, 11. — *Decesso.* — E' morto compianto da tutti il signor Raffaele Casardi, stimatissimo cittadino, che occupò parecchie cariche.

Era padre del vostro egregio corrispondente di Barletta.

Forlì, 11, ore 4.15 pom. — *Bicicletta per l'esercito* — Alla presenza delle autorità, di molti ufficiali e di numerosi cicilisti, nello stabilimento si fece un riuscitissimo esperimento pratico di una bicicletta per esercito, inventata dal capitano Alfredo Boselli, piccolissima, rapida, montabile e smontabile in un minuto.

Faenza, 11, ore 3.45 pom. — *Il delitto di Faenza* — E' stato arrestato, stanotte, alla stazione di Pisa, Primo Lolli, autore del [illegible] del Poletti; l'altro complice, Gordini Vincenzo, fu già arrestato con grande soddisfazione della città.

INFORMAZIONI

IL PRINCIPE TOMMASO

Stamane, accompagnato dal suo primo aiutante di campo, Galleani di Sant'Ambrosio, è giunto in Roma il principe Tommaso, duca di Genova.

Fu ricevuto alla stazione dal generale Appelius aiutante di campo del Re.

Il principe Tommaso si è subito recato al Quirinale, dove gli era stato allestito un appartamento nella palazzina.

Stamane il principe Tommaso si è recato dal ministro della marina, on. Brin, col quale si è intrattenuto più di un'ora. Il principe Tommaso si recò anche a visitare il sottosegretario di Stato, on. Palumbo.

AL SENATO

In principio della seduta d'oggi hanno prestato giuramento i nuovi senatori Cardarelli, Emo Capodilista, Sangiorgi e D'Antona.

Il Senato riprese quindi la discussione del progetto Costa: « sulle armi e sulla detenzione degli strumenti da punta e da taglio ».

L'on. Pierantoni osservò che il disegno di legge, così com'è stato presentato, non risponde agli scopi che il legislatore si è prefisso, generalizzando troppo la proibizione del porto d'armi e colpendo armi innocue che debbono servire ad operai onesti o a donne innocue. Meglio avrebbe fatto il governo a domandare facoltà di applicare leggi speciali in alcuni centri, dove si agglomerano i disoccupati e la gente di mal affare. Rilevando alcune parti del discorso pronunziato dall'on. Vitelleschi, toccò del conflitto fra Stato e Chiesa in Italia, dimostrando che del conflitto lo Stato non ha colpa, e come il Governo italiano abbia dal canto suo dato ogni opera per rendere alla Chiesa ben per male.

L'on. Vitelleschi, replicando al ministro Costa, ed all'on. Pierantoni, disse che in Italia si volle fare l'esperimento dell'abolizione della pena di morte e intanto il nostro esperimento abolizionista fu una specie di complicità delle classi dirigenti con la delinquenza. Anche nell'educazione il governo non seppe imprimere nei fanciulli l'abito del dovere. Il ministro si disse rassegnato allo *statu quo*, mentre è dovere l'operare. Teme che il progetto di legge disarmi gli onesti, non i disonesti.

L'on. ministro Costa difese di nuovo e con dati e con cifre il progetto, il quale in sostanza ritorna al codice del 1859 per infrenare la facilità dei delitti occasionali. L'opera delle pattuglie che sequestrano le armi, fece scemare gli omicidi a Roma.

Nego — disse — di aver detto che il Governo era rassegnato: dissi invece l'opposto, e lo ripeto anche ora: il Governo dà alla grave questione l'importanza maggiore; sarà arduo, lungo il risolverla, ma non mancherà la continua assiduità del Governo.

Certo non è un buon sistema mostrare a tutta l'Europa le nostre leggi, la nostra amministrazione giudiziaria, come le peggiori leggi, la peggiore amministrazione.

Il senatore Pierantoni non ha ragione di accusare il governo di tolleranza nei rapporti di diritto pubblico con la Chiesa.

Il ministero non ha che un programma: l'osservanza della legge per tutti. Nessun *exequatur* fu concesso se non era apertamente, esplicitamente chiesto dall'interessato. Certo in Italia vi sono troppe diocesi e forse la stessa Chiesa lo deplora, ma, immobile come è, non le scema, nè il governo quando concesse se ne creasse una nuova, fece opera illegale o impolitica, perchè la sostanza tutelò i fedeli come cittadini. (Bene).

Dopo brevi repliche degli on. Pierantoni e Vitelleschi, parlò il relatore on. Calenda.

LA RELAZIONE LAMPERTICO
sui provvedimenti bancari

E' stata distribuita stamane la relazione stesa dall'on. Lampertico a nome della Commissione permanente di finanze del Senato, intorno all'applicazione provvisoria dei provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria.

La relazione non risparmia al Ministero le critiche per la singolare procedura seguita in questa circostanza, per avere con decreto reale approvato una convenzione colla Banca d'Italia che modifica ed altera una precedente convenzione approvata per legge « portando così ostacoli di fatto alle legittime rivendicazioni del potere esecutivo. »

Se alcune delle modificazioni proposte erano giustificate dall'urgenza, non è facile riconoscere un tal carattere in altre.

Così pure la relazione nota esser difficile rendersi ragione dell'art. 1º della legge, « per cui si dà ai provvedimenti un carattere di provvisorietà, intanto che alcune disposizioni di per sè, e negli intendimenti e nelle dichiarazioni del Governo hanno un carattere definitivo. »

« Sarebbe stato certamente preferibile una forma legislativa meglio determinata. »

Fatte queste riserve, la relazione viene ad esaminare partitamente i provvedimenti, cominciando da quelli relativi al Banco di Napoli, intorno alle condizioni del quale riconosce che « se, ora come ora, non vi sarebbe stata urgenza di cassa, era però certo un dovere preoccuparsi a tempo di tale paurosa eventualità nè confidando, come altre volte si è fatto, nel tempo, aspettare che il male, anzichè sparire, si aggravasse in modo irremediabile »

Raccomanda adunque, dopo lungo disamina, le disposizioni che riguardano il Credito fondiario del Banco, la diminuzione dell'interesse delle cartelle, la proroga del termine di estinzione delle medesime e la garanzia dello Stato accordata ai portatori, giustificando questi provvedimenti anche in confronto a quelli presi per le cartelle fondiarie del Credito fondiario del Banco di Santo Spirito.

Segue lo studio intorno la emissione dei biglietti di Stato, di cui si riconosce che è scemata di 200 milioni e sono affrettate le ulteriori riduzioni periodiche.

Riconosce il miglioramento che le nuove disposizioni arrecheranno alla Banca d'Italia, non solo colla graduale riduzione della tassa di circolazione, ma colla facoltà fattale di dare speciali investimenti alle somme ritirate dalle smobilizzazioni quando gli investimenti commerciali ordinarii facciano difetto.

Discorre delle garanzie ben più ampie che per il passato accordate ai portatori dei biglietti di banca, notando che vengono invece a diminuire quelle dei depositanti.

Osserva che la Banca d'Italia, dopo la pubblicazione dei decreti del 6 dicembre, che hanno recato quella diminuzione di garanzia per i depositanti, ha veduto crescere, anzichè diminuire i depositi; ma dice che se anche il fenomeno contrario si fosse verificato, sarebbe da lodarsene. Gli istituti di emissione ritornerebbero così nella funzione che loro è propria, e i capitali anzichè giacere depositati alla Banca affluirebbero al commercio, alle industrie, all'agricoltura.

Notevole per estensione e per perspicuità è la parte della Relazione dedicata a dissipare i dubbi sollevati intorno alla legittimità e alla regolarità delle operazioni che la Banca d'Italia, quando fossero approvati i provvedimenti diretti alla smobilizzazione, potrebbe conchiudere sia colla propria sezione di mobilizzazione sia col proprio o con altri crediti fondiari. Propone contuttociò un ordine del giorno che riprodurremo in fine.

Esamina altresì a lungo l'obbiezione fatta ai provvedimenti, che essi cioè avrebbero molto accresciuto le emissioni cartacee, se non bancarie, e la risolve felicemente, pure ammettendo che una più ampia discussione possa farsene quando si tratterà della approvazione definitiva della legge.

Riferisce le risposte date dal presidente del Consiglio e dal ministro del tesoro alle interrogazioni rivolte loro dalla Commissione, e conchiude col riprodurre i due seguenti ordini del giorno presentati dalla Commissione:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Governo che le proroghe ammesse coll'articolo 5 del disegno di legge concernono esclusivamente le liquidazioni anticipate, ma non alterano menomamente i patti di dette mobilizzazioni, stabiliti dalla legge 10 agosto 1893 e 8 agosto 1895, che rimangono fermi e quanto al periodo di 15 anni e quanto alla suddivisione di tre in tre anni, e passa all'ordine del giorno ».

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Governo, che nell'ordinamento della sezione autonoma sia provveduto ad escludere ogni possibilità di emissioni con garanzie ipotecarie già vincolate a beneficio dei portatori di titoli precedentemente emessi, e passa all'ordine del giorno ».

IL MINISTRO CODRONCHI

arriverà stasera alle 8 in Roma.

L'ON. ZANARDELLI

L'on. Zanardelli ha avuto ieri un lieve accesso di febbre; ma oggi si è fermato a letto per semplice precauzione, tormentato appena da un po' di tosse, che facilmente sarà vinta.

Queste buone notizie saranno apprese con vivo piacere dai molti amici ed estimatori dell'illustre deputato d'Iseo, alla casa del quale molti oggi si recarono a chiedere premurosamente notizie.

Domani od al più tardi posdomani l'on. Zanardelli, dunque, potrà lasciare la camera. Non lascierà però presto Roma, come qualche giornale ha annunziato, per andare a pronunziare un discorso ai suoi elettori di Iseo.

Obbediente al consiglio del medico che ebbe a curarlo dalla infermità che lo colse nella sua villa di Maderno, l'on. Zanardelli non affronterà in questa stagione invernale il clima dell'alta Italia, meno mite che quello di Roma.

Il discorso quindi non sarà, caso mai, pronunciato che molto più tardi, e non è detto che debba essere fatto ad Iseo piuttosto che a Milano.

LA COMMISSIONE DEGLI AMMIRAGLI

Domani alle 10 terrà la sua prima adunanza la Commissione degli ammiragli presieduta dal principe Tommaso.

La Commissione si occuperà anzitutto delle questioni attinenti alla mobilitazione nella marina. L'importante argomento non potrà essere esaurito in una sola seduta. Poi la Commissione degli ammiragli si occuperà della compilazione delle liste di promozione nella marina e delle costruzioni navali.

La Commissione degli ammiragli si riunirà due volte al giorno.

UN ELOGIO BEN MERITATO

La Direzione generale delle ferrovie del Mediterraneo, ha pubblicato in questi giorni il seguente *ordine di servizio*:

Il treno 258 del 9 *Novembre scorso anno* veniva licenziato intempestivamente dalla stazione di Cava dei Tirreni mentre ancora non era colà giunto il facoltativo 2215 col quale doveva regolarmente incrociare.

Uno scontro in piena linea su di una livelletta in pendenza del 25 ‰ sarebbe certamente avvenuto senza l'oculatezza e l'attenzione, veramente eccezionali, dei macchinisti, i quali avvedutisi del reciproco avvicinarsi dei due treni, non preoccupandosi del pericolo rimasero ai loro posti, cercando con tutti i mezzi possibili di evitare un disastro. Ed in ciò riuscirono mercè il valido concorso del personale di scorta che spiegò una attività degna d'ogni lode.

Mentre notifico che vennero concesse adeguate gratificazioni a tutti gli agenti che contribuirono ad impedire lo scontro, trovo di segnalare in modo speciale a titolo di encomio e quale esempio al personale tutto, i macchinisti *Trapani* Giovanni (25489), *Velonà* Giuseppe (25497) e *Saettia* Liberato (32261) ed il fuochista autorizzato *Micco* Vincenzo (25921), il quale viene nominato macchinista per merito, poichè, trovandosi a guidare la locomotiva di testa del treno 258, fu il primo a rilevare il pericolo ed a darne l'allarme.

Il direttore generale
M. Massa

L'INCHIESTA FERROVIARIA

La Commissione d'inchiesta ferroviaria si riunirà il 12 corr. alle ore 3 pom. nella città di Ancona, iniziando così il 3º periodo degli interrogatori orali.

IL MINISTRO GUICCIARDINI

accompagnato dal principe Doria e dal cav. Scheibler è partito per Pisa onde presiedere il Consiglio ippico.

IL MAGGIORE NERAZZINI

giungerà in Roma questa notte.

NELLA R. MARINA

Sono state fatte le seguenti promozioni negli ufficiali macchinisti:

A capo-macchinista di 1. cl. il capo-macchinista di 2. cl. Pioto; a capo-macchinista di 2. cl. il capo-macchinista di 3. cl. Faggioni; a capo-macchinista di 3. cl. il macchinista di 1. cl. nel corpo r. equipaggi Petini.

A completare lo stato-maggiore della r. nave *Fieramosca*, passata in armamento, è destinato il capo-macchinista di 2. cl. Donga.

Misena, giunto al Pireo il 10; *Dogali*, giunto a Napoli il 10.

Cose di Napoli

(Nostri telegr. partic.)

Napoli, 11, ore 4.45 p.

DOPO IL DISASTRO ALLA TRINITÀ

In seguito al disastro all'ospedale militare della Trinità, si annunzia che la sede e gli uffici dello spedale stesso verranno temporaneamente trasferiti negli antichi locali del deposito d'Africa a Piedigrotta.

Gli ammalati ora ricoverati alla Trinità sarebbero in gran parte trasportati a Caserta.

CARNOVALE

Il 23 sarà solennemente inaugurata la gran fiera carnevalesca al Circo delle Varietà, tutto adorno di kioski e gai ritrovi.

Ivi sarà il regno del carnovale napoletano; e ci sarà molto da divertirsi.

CENTENARIO DI S. GENNARO

Domani gran festa in Duomo: quarto centenario della traslazione delle reliquie di S. Gennaro, trasportate in Napoli il 13 gennaio 1497 dal cardinale Alessandro Carafa.

Le proteste della "Patrie"

GRAVE INCENDIO — FUNERALI

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 4.40 pom. — (*Jacopo*). La *Patrie* protesta contro la notizia che riceve da Nizza che i lavori della banchina militare della stazione di Peymerade vennero affidati a operai tutti italiani.

— Stamane incendiossi un macello alla Villette. Malgrado i pronti soccorsi andò distrutta l'intera soffitta. Nessun danno di persone. La perdita materiale si fa ascendere a centomila franchi.

— Oggi hanno avuto luogo i funerali di madama De Behaine.

Il Giappone e l'insurrezione delle Filippine

Mons. Clari al ministero degli esteri

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 11, ore 5.10 pomerid. — (*Jacopo.*) La legazione del Giappone comunica una nota in cui smentisce la parte che si attribui al Giappone nell'insurrezione delle Filippine.

Il Giappone non accorderà un appoggio qualsiasi ai ribelli.

— Il ministro degli esteri signor Hanotaux ricevette oggi al ministero degli esteri la visita del nuovo nunzio monsignor Clari.

Il bilancio del commercio alla Camera austriaca

VIENNA, 11. — La Camera dei deputati discute il bilancio del ministero del commercio.

Il ministro del commercio barone Glanz, pone in rilievo il sempre crescente sviluppo delle esportazioni.

Ricorda indi i negoziati colla Francia relativamente alla clausola sui vini e dice che tale questione faceva correre il pericolo della denuncia del trattato di commercio con un paese col quale tutti desiderano in Austria di vivere in buone relazioni.

D'altra parte — soggiunge il ministro — i nostri interessi ci rendevano impossibile di accogliere le domande della Francia. Ne risultò il noto accordo mediante il quale tutti gli interessi furono tutelati in modo soddisfacente. (Applausi).

Parlando poi delle condizioni di Trieste, il ministro barone Glanz dice che esse sono soddisfacenti; malgrado che la situazione commerciale sia sfavorevole su molti punti del levante, in seguito agli avvenimenti di Oriente.

Aggiunge che il governo appoggia e continuerà ad appoggiare tutti gli sforzi per migliorare le condizioni del commercio e della marina mercantile, la quale ebbe, l'anno scorso, un aumento di 14 vapori.

Anche la Compagnia del Lloyd ha preso uno sviluppo soddisfacente. (Vivi applausi).

Il soggiorno di Milano in Serbia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 11, ore 1 pomeridiane — (*D. S.*) Telegrafano da Belgrado al giornale *Reichswehr*:

« In questi circoli governativi si assicura che il progettato convegno di Milano con Natalia a Belgrado avvenga esclusivamente per affari di famiglia.

« Si ripeterà la vana commedia della riconciliazione dei genitori del re, come tre anni fa a Biarritz.

« L'arrivo di Milano a Belgrado destò il malumore fra i radicali.

« Ove l'ex-re si trattenesse in Serbia troppo a lungo, i radicali farebbero una decisa opposizione all'attuale ministero.

« Dicesi che Milano si trova nuovamente a corto di denari. »

La carestia in India

La peste bubbonica

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 12,30 pom. — (*Emme.*) — Ieri a Calcutta sir Woodburn presentò al viceré lord Elgin il resoconto sulla carestia. In questo si osserva che se non fossero state le ultime pioggie di dicembre, l'India avrebbe presentato quest'anno il più terribile flagello del secolo.

Ora il numero delle persone che deve essere soccorso si riduce a circa un milione.

Telegrafano da New-York che la direzione della Chiesa metodista ha promosso una grande colletta in favore dei colpiti dalla carestia, e che si raccolgono grandi quantità di grano specialmente per offerte dei *formos*.

X

BOMBAY, 11. — La peste bubbonica si estende rapidamente.

A Kurrachee, ier l'altro, vi furono 52 casi, tutti mortali. Finora vi sono stati 228 casi con 214 morti.

X

PLYMOUTH, 11. — Un altro soldato è morto di colera a bordo del piroscafo *Nubia*.

I giornali credono che non sia da temersi la diffusione del colera.

Le inondazioni in Ispagna

MADRID, 11. — Le inondazioni diminuiscono in tutta la Spagna.

L'*Epoca* conferma che Massimo Gomez dichiarò essere impossibile agli insorti cubani di continuare la campagna contro la Spagna.

BORSE E MERCATI

Ore 3 pom. — Mercato poco attivo.

Rendita da 95 93 a 95 87 1/2: contante animato 95 65 a 95 70. Rendita 4 1/2 contante 103 10 a 103 07 1/2.

Qualche affare in Meridionali a 667, 668, 665 50. Omnibus 227 50 — Condotte 175 — Metallurgica 113 — Gas 816.

Altri invariato.

Cambi: Francia 104 87 1/2 — Londra 26 44.

Ore 6 pom. — Nullità. Rendita 95 82 1/2.

PARIGI, 11 gennaio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. est.	F.	— —	— —
Id. 3 % perp.	»	102 42	102 35
Id. 4 1/2 %	»	106 05	106 05
Rendita italiana 5 %	»	91 75	91 65
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 1/4
Rendita Turca (nuova)	»	21 45	21 1/4
Banca di Parigi	»	822 —	820 —
Egiziano 3 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	62 1/16	62 1/4
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	552 1/2
Azioni Suez	»	— —	3255 —
Meridionali a termine	»	636 —	637 —
Rendita Portoghese	»	— —	25 —
Rendita Russa 3 %	»	— —	93 1/4
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 11 gennaio 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	95 95	95 62	95 72	95 95
Id. fine	— —	95 90	95 92	— —
Id. 4 1/2 %	103 10	— —	103 10	— —
Az. B. d'Italia	730 —	— —	734 —	730 —
» ferr. Mediter.	507 50	507 —	507 —	507 1/2
» » Merid.	666 50	666 —	666 —	666 —
» Navig. Gen.	319 —	319 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	239 —	239 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	— —	— —	— —
Id. Meridionali	— —	305 —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	104 80	104 77	104 90	104 82 1/2
Berlino id.	129 50	— —	— —	129 55
Londra id.	26 44	26 46	— —	— —
Londra a 3 m.	— —	26 19	26 45	26 17

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(GIOVEDÌ-LUNEDÌ, 12 gennaio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104.85

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Il 5 corr. cessava di vivere in Arezzo il
Prof. RAFFAELLO QUATTROCCHI
ottimo insegnante di lingua inglese nel Regio Istituto tecnico di quella città.

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

VII.

Erano le dieci di sera e un gruppo composto di sei persone saliva silenzioso per la strada che conduce a Rochegrise.

Aprivano la marcia Giulio Thiercelin e il signor Blachet, il commissario di polizia di Langeac, i quali discorrevano a voce bassa, ma molto animati.

Veniva in seguito un agente di polizia e un fabbro-ferraio recando i suoi arnesi in un sacco.

Più indietro erano Armando Sorel e Marta la sua fidanzata.

Anch'essi parlavano a voce bassa; o meglio scambiavano di quelle frasi vaghe, che hanno un senso così profondo per gli amanti.

— Marta, – chiedeva Armando, – non ho io domandato troppo al vostro coraggio? Non sarebbe meglio rinunziare a questa tragica prova?

— Armando, io non ho volontà; faccio quel che mi dite; presso a voi sono pronta ad incontrare qualunque pericolo.

— Non credo a un pericolo reale, ma temo per voi delle emozioni troppo forti e penose.

— Saprò sopportarle.

— Non dubito del vostro coraggio, mia cara; ma qualunque siano gli avvenimenti di questa notte, domani partiremo.

— Ah! sì!

— Qual colpo per questa infame famiglia di Rochegrise, se noi riusciamo a trovare la tomba della vittima, dell'infelice vostra madre!

— Siete voi convinto che la principessa Batsylé era veramente mia madre e madre di Clément?

— Sì.

— Ho riflettuto molto, ho a lungo esaminato me stessa e ho acquistato anch'io una tale convinzione.

« Ciò che mi ha sopratutto decisa a entrare a parte del progetto, per quanto strano e pauroso, del vostro amico, Thiercelin, è stata la coscienza di un dovere filiale da adempiere.

« Clément sarebbe al certo venuto anche lui, se gli avessimo svelato tutti i segreti.

« Ma fino al momento in cui l'azione violenta non sarà più necessaria, sarà meglio che egli li ignori. »

— Voi non avete adunque nè timore, nè esitanze?

— No; Dio mi vede; io seguo il destino che egli mi segna!

« Voi per altro, Armando, non mi abbandonerete, sarete sempre al mio fianco? »

— Ve lo giuro, Marta!

— Andiamo, dunque.

Durante questo colloquio, Thiercelin prodigava tesori di eloquenza per convincere il commissario Blachet della legalità della missione affidatagli in termini alquanto confusi dal giudice Desloniseaux.

M. Blachet, un vecchio soldato che non aveva l'abitudine di brontolare davanti al dovere, un po' disdegnoso delle sottigliezze della legge nelle quali egli si smarriva, non chiedeva altro che di...

— Poi, insinuò Thiercelin la vostra parte sarà puramente passiva, e solo di semplice testimonio. Non vi chiedo che una cosa: constatare ciò che vedrete e ricordarvene.

Lo confuse talmente che finì esclamando:

— Dopo tutto i bricconi sono capaci di assalire ovunque si trovano e non importa quando!

— Perdio, avete proprio ragione, ed ecco...

Arrivarono davanti il muro del parco che attraversarono per giungere ad una porta di cui Thiercelin si era procurato la chiave.

Era una notte senza luna, rischiarata solo dallo splendore delle stelle.

Gli oggetti si scorgevano a qualche passo, ma la distanza li copriva subito di nebbia sottile e trasparente, quasi secca, come avviene spesso tra le montagne e su gli alti poggi.

I nostri personaggi penetrarono in silenzio nel parco, e per un piccolo sentiero si avvicinarono al castello.

Non un lume a Rochegrise. Tutto era chiuso e silenzioso.

Thiercelin fece scendere i suoi amici per una piccola scala nel sottosuolo.

— Io passo per primo – disse a voce bassa – la via mi è famigliare. Seguitemi passo a passo.

E lentamente il gruppo scomparve, seguì un lungo corridoio orizzontale, poi montò per un'altra scala fino al pian terreno.

Le gallerie si fecero più larghe, il lastricato migliore, e il suolo finalmente era coperto da un fine tappeto.

— Noi siamo nel gran vestibolo – mormorò Thiercelin. – La camera del marchese è venti metri a destra. E' là che andiamo. Ma che è questo?...Sch!

Si era sentito un rumore di voci, poi uno sbatter di porte nella direzione indicata dal giovine.

— Saranno già gli inglesi che girano, disse tra sè.

« Ma egli ascoltò invano. Niente si muoveva in quella parte del castello. Dopo avere atteso qualche minuto che sembrò mortalmente lungo, Thiercelin si rimise in marcia.

— Venite, arriviamo alla fine.

Davanti alla porta del defunto marchese fu accesa una candela.

— Amico mio, bisogna che ci apriate questa porta.

L'operaio si avvicinò ed esaminò la serratura. Poi prese un grimaldello dal suo sacco e l'introdusse nella serratura bizzarramente frastagliata.

— Guarda! disse subito. Non vi è bisogno di sforzi. La porta è aperta.

— Davvero! Allora quei maledetti inglesi sono giunti alla loro mèta. Purchè non abbiano distrutto ciò che noi cerchiamo!

— Meglio così – disse il commissario – ciò ci evita una rottura. Ma possiamo entrare?

— Benissimo, rispose l'operaio. Non vi è che da girar la maniglia. Ecco.

Ed egli spalancò la porta.

La corrente d'aria fredda che si produsse ad un tratto estinse la candela di Thiercelin.

— Sorte infame, disse costui, tutto va al rovescio questa sera; fortunatamente abbiamo dei buoni solfanelli, di contrabbando. Ti ricordi, Armando?

— Sì, sì, rispose Armando mentre l'amico riaccendeva la candela.

— Ed ora entriamo. Favorite chiudere la porta.

L'agente di polizia che veniva per l'ultimo richiuse diligentemente il massiccio uscio di quercia, che internamente era drappeggiato di velluto verde.

— Eccoci in casa nostra. Disponiamo le cose come erano la notte del delitto. Ho in memoria tutti i particolari della confessione.

« Tre candele del candelabro sul camino erano accese.

« Siccome nulla è stato cambiato nella disposizione della camera il candelabro deve essere questo.

Osservò intorno e soggiunse:

— L'intendente si affrettò a destare la fiamma fra la legna preparata nel camino affine di riscaldare gli intirizziti viaggiatori.

« La fiamma fu così vivace che il defunto marchese ricordava con terrore come i riflessi rossi del fuoco ballassero tra le tinture verdi.

« Ci occorrerebbe intanto una simile fiammata.

« Ma sventuratamente qui nulla è preparato: il camino nel quale il fuoco non si istingueva mai al tempo del marchese, si è spento con lui. Non vedo che dei tronchi carbonizzati e delle ceneri fredde.

« Ciò non basterà a produrre l'effetto aspettato. »

— Signore – disse l'agente di polizia che aveva esaminato tutti gli angoli della camera. – Vi è qui un cesto riempito di fascine e di legna.

— Benissimo; buttate tutto nel camino, amico: in questa camera c'è una umidità tale che una bella fiamma è proprio necessaria, anche per dissipare l'odore di muffa che vi regna.

L'agente aiutato dal fabbro ferraio spiegò uno zelo meritorio nel riempire di legna il camino e Thiercelin vi pose fuoco.

La fiamma non tardò ad elevarsi.

Il suo colore pareva di un rosso più vivo del solito, certo per la ragione del contrasto con le tende verdi.

Tutti si avvicinarono al camino per riscaldarsi.

L'orologio a pendolo, monumentale, di bronzo, ornato di grandi figure rappresentanti Orlando a Roncisvalle, suonò le dieci e mezzo.

— Dobbiamo affrettarci, signori – disse Thiercelin. – L'intendente comincia la sua passeggiata notturna, che ho più volte osservato durante otto giorni, verso le undici di sera.

« Potrebbe sbagliarsi – il caso non è raro in questo genere di fenomeni – e giunger prima.

« E' d'uopo dunque che disponiamo quattro seggioloni davanti al camino.

« Aiutatemi, vi prego.

« Ecco fatto. A sinistra vi è il posto della piccola Emma, poi quello di Giorgio; viene quindi la principessa Batsyle, e presso a lei il marchese di Rochegrise. »

Thiercelin e i suoi amici erano troppo occupati davanti alla fiamma del camino per accorgersi di quello che accadeva in un'altra parte della camera.

Le cortine del letto si agitavano.

Là nella profonda oscurità, perchè stante la grandezza della camera la luce non vi giungeva, stavano quattro uomini sorpresi dall'inopinato arrivo di Thiercelin e dei suoi compagni.

Brod infatti era tornato nella giornata portando le chiavi false da lui fatte fabbricare.

Ed al momento propizio, lord Holley, sir James e i due agenti erano entrati nella camera del marchese a cominciarvi le loro indagini.

A un tratto avevano inteso molte persone arrestarsi davanti alla porta.

Brod diede l'allarme.

— Presto – disse lord Holley – ritiriamoci dietro la tenda; regoleremo la nostra condotta a seconda degli eventi.

L'andar tastoni di Thiercelin per riaccendere la candela, fu propizio a questa fuga e la presenza degli inglesi non fu sospettata dai nuovi arrivati.

A bassissima voce il piccolo Brod susurrò all'orecchio di sir James:

— Il commissario di Langeac, quegli che ci ha tenuti in prigione, è là. E' uno della giustizia.

Sir James con la stessa precauzione riferì queste parole a lord Holley.

Poi rimasero immobili, allungando un po' la testa per vedere che si faceva nel circolo luminoso attorno al camino.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostri **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, Via Palermo, 1.